Prospetto de' risultamenti ottenuti nella clinica medica dell'Università di Padova ... / dal Sig. V.L. Brera ... [1815-17, 1821-25].

Contributors

Brera, Valeriano Luigi, 1772-1840.

Publication/Creation

Padua : 'Tip. Semin,', 1816-1826.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/w8m8ucns

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

wellcome collection

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

PROSPETTO

CLINICO

DELL'ANNO SCOLASTICO

MDCCCXXII-MDCCCXXIII.

15285/B

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29327404_0004

55350

PROSPETTO

DE' RISULTAMENTI OTTENUTI

NELLA CLINICA MEDICA

DELL' I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA

NEL CORSO DELL'ANNO SCOLASTICO MDCCCXXII-MDCCCXXIII

DALL' I. R. CONSIGLIERE DI GOVERNO E P. O.

PROFESSORE E DIRETTORE DELLO STESSO ISTITUTO

CAV. VALERIANO-LUIGI BRERA

ESTESO

DAL DOTTORE

ZACCARIA TENNANI

MEDICO ASSISTENTE DI DETTA SCUOLA CLINICA,
E P. RIPETITORE DI TERAPIA SPECIALE NELLA STESSA
I. R. UNIVERSITA'

Coll'esposizione del sunto delle dottrine patologico-terapeutiche sulle febbri e sulle infiammazioni insegnate dallo stesso Professore.

Coll'Aggiunta di Considerazioni Medico-pratiche sull' uso dell' aconito napello, dell' olio di croton tiglio, e delle acque minerali di Staro.

B. Luigi Longardi

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

MDCCCXXIV.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

AL CHIARISSIMO SIGNOR

CONSIGLIERE PROFESSORE E DIRETTORE

DELL'ISTITUTO CLINICO-MEDICO

Giunto si è il tempo, in cui cessa per me l'onore di essere vostro Assistente, e di seguir quindi i passi vostri nella difficile carriera di curare le umane infermità, nella quale Voi m'avete dato que' lumi, che altrimenti acquistati non avrei nel corso di molti anni. Il mio labbro non può essere destinato a farvi gli encomj, che meritate; non può a meno per altro di

rendervi pubblicamente i ben dovuti ringraziamenti.

A niuno dunque meglio che a Voi saprei in adesso dedicare questo Prospetto, *che per la quarta ed ultima volta a me tocca di compilare col corredo delle vostre dottrine. Piacciavi di aggradirlo qual segnale di gratitudine e di riconoscenza di chi non può offrirvi di più.*

Padova li 28 *Febbrajo* 1824.

Z. Tennani.

STATO

DELLA SCUOLA CLINICA

NELL'ANNO SCOLASTICO

MDCCCXXII - MDCCCXXIII.

Professore P. O. e Direttore
Sig. Cav. VALERIANO LUIGI BRERA
I. R. Consigliere di Governo, Professore Emerito di Patologia e di Medicina Legale dell'Università di Bologna, uno de' Quaranta della Società Italiana, Membro del C. R. Istituto ec.

Medico Assistente alla Cattedra e P. Ripetitore
Sig. Dott. ZACCARIA TENNANI.

Assistente Chirurgo alle Sale
Sig. LUIGI NICOLA BASILISCO Studente d'anno III di Medicina e di Chirurgia.

Assistente Farmacista
Sig. GIAMBATISTA ERIZZO Farmacista approvato.

Uditori Pratici

1 Sig. Dott. Agnini Antonio della Lunigiana, Stato Estense.
2 Dott. Algisi Daniele di Covo, provincia di Bergamo.
3 Dott. Bonesi Barnaba di Bergamo.
4 Dott. Borghi Tommaso di S. Angelo in Vado, Stato Pontificio.
5 Dott. Clock Leonardo di Trento.

6 Sig. Dott. De-Renzis Beniamino di Francavilla nell'Abruzzo Citeriore.
7 Dott. Facchini Domenico di Pergine nel Tirolo.
8 Dott. Gallotti Cesare di Pavia.
9 Dott. Giusani Gaetano di Milano.
10 Dott. Pistoja Francesco di Pesaro.
11 Dott. Podaliri Giulio di Recanati, Stato Pontificio.
12 Dott. De-Scilla Medico di Costantinopoli.

Assistenti agl' Infermi
(*Studenti d'anno V ed ultimo di Medicina*)

13 Sig. Avon Dott. Francesco di Solimbergo, provincia del Friuli.
14 Bergmeister Dott. Andrea di Schoena nel Tirolo.
15 Berzacola Dott. Stefano di Verona.
16 Biaggi Dott. Leopoldo di Padova.
17 Bianchi Dott. Domenico di Vindana, provincia di Mantova.
18 Bonioli Dott. Antonio di Ostiglia, provincia di Mantova.
19 Bortoli Dott. Domenico di Asiago, provincia di Vicenza.
20 Broglia Dott. Lodovico di Povolaro, provincia di Vicenza.
21 Calegari Dott. Pietro di Padova.
22 Cortese Dott. Francesco di Treviso.
23 Fabris Dott. Giovanni di Asolo, provincia di Treviso.
24 Ferrari Dott. Giuseppe di Altissimo, provincia di Vicenza.
25 Finzi Dott. Leon-Vita di Mantova.
26 Gelmi Dott. Pietro di Bergamo.
27 Gilberti Dott. Antonio di Gazzaniga, provincia di Bergamo.
28 Grabner-Maraschin Dott. Giambatista di Vicenza.
29 Longaretti Dott. Gaetano di Bozzolo, provincia di Mantova.
30 Lovadina Dott. Pietro di Treviso.
31 Maffizoli Dott. Giovanni di Polpenasse, provincia di Brescia.
32 Marincovich Dott. Antonio di Lissa in Dalmazia.
33 Marincovich Dott. Pietro di Lesina in Dalmazia.
34 Monaroni Dott. Pietro di Rovigo.

35 Sig. Mora Dott. Pietro di Bergamo.
36 Morari Dott. Vincenzo di Mantova.
37 Nicolorich Dott. Antonio di Brazza in Dalmazia.
38 Nisato Dott. Francesco di Montagnana, provincia di Padova.
39 Orsato Dott. Dionigi di Fellonica, provincia di Mantova.
40 Pasqualis Dott. Valentino di Visco, circolo di Gorizia.
41 Pellegrini Dott. Cesare di Zara.
42 Pfitscher Dott. Giuseppe Leandro di Lana nel Tirolo.
43 Pinelli Dott. Niccolò di Zara.
44 Rubini Dott. Enrico di Bastia, provincia di Padova.
45 Screm Dott. Giacomo di Coneglians, provincia del Friuli.
46 Slucka Dott. Giulio di Trento.
47 Sordina Dott. Giovanni di Vicenza.
48 Swetincich Dott. Alessandro di Brazza in Dalmazia.
49 Telarolli Cipriano di Vicenza.
50 Tondini Dott. Giuseppe di Governolo, provincia di Mantova.
51 Vordoni Dott. Stefano di Trieste.
52 Zamboni Dott. Marino di Polesela, provincia del Polesine.

Assistenti Uditori
(*Studenti d'anno IV di Medicina*)

53 Sig. Barbieri Giambatista di Verona.
54 Beggiato Giovanni di Barbano, provincia di Vicenza.
55 David Girolamo di Lavenone, provincia di Brescia.
56 Filippozzi Alessandro di Badia Calavena, provincia di Verona.
57 Fragiacomo Francesco di Pola nell'Istria.
58 Franceschinis Domenico di S. Daniele, provincia del Friuli.
59 Fuà Marco di Padova.
60 Licaro Giuseppe Luigi di S. Pietro degli Slavi nel Friuli.
61 Maluta Giuseppe di Treviso.
62 Marcheselli Carlo di Casalmaggiore.
63 Marolla Giovanni di Calvene, provincia di Vicenza.

64 Sig. Menis Germano di Artegna nel Friuli.
65 Pavari Girolamo di Montagnana, provincia di Padova.
66 Ricci Antonio di Capo di Ponte, provincia di Bergamo.
67 Rinaldi (de) Giuseppe Filippo di Mezzolombardo nel Tirolo.
68 Rocchi Giovanni di Bedizole, provincia di Brescia.
69 Sandrini Domenico di Brescia.
70 Tomada Vincenzo di S. Daniele nel Friuli.
71 Tonini Ferdinando di Mantova.
72 Zamboni Fabio di Vicenza.

SERIE ORDINATA

DELLE

MALATTIE RICEVUTE E TRATTATE

Innanzi d'incominciare a tenere partitamente discorso de' morbi spettanti a quest'anno clinico, non si è fatto, come per l'addietro, un cenno della morbosa costituzione, che vi si osservò dominare, dappoichè variamente si succedettero le forme morbose, e toltane qualche piccola influenza per ciò che risguarda le infiammazioni, si può affermare, non esservi stata epoca, in cui si abbiano osservate malattie manifestarsi ad un tempo e in qualche numero uguali di forma e di natura.

Ordine I.

Febbri e Piressie.

Delle febbri intermittenti nervose.

Le febbri di tal tempra furono diciotto: nove comparvero semplici; sei si complicarono al gastricismo; due si congiunsero a morboso ingrandimento di fegato, e l'ultima combinossi a clorosi. Il tipo fu nella maggior parte intermittente quotidiano; non ci mancò per altro qualche terzana, e qualche quartana ancora. Sebbene tra le

semplici tre ve ne sieno state con non dubbia minaccia di perniciose, pure in ogni caso l'esito si fu felicissimo, avvegnachè entro lo spazio di pochi giorni sanarono tutte perfettamente. Il regime terapeutico per tali febbri impiegato variò alquanto a seconda dello stato semplice o complicato della malattia, giusta il grado di languore, ed a norma dell'individuale costituzione.

Senza fermarci ad esporre lo speciale trattamento d'ognuna di tali febbri, più confacente apparisce d'accennare il modo, che in generale viene tenuto nel nostro Stabilimento, onde far fronte a quelle febbri intermittenti, che da abbattimento vanno accompagnate; sia che si presentino legittime veramente, sia che abbiano toccate le perniciose, sia che sen vadano combinate al gastricismo, agl'infarcimenti viscerali, o ad altre affezioni.

I rimedj per esse impiegati vengono tolti per primo dalla classe degli eccitanti. Egli è però da notarsi, che fra essi ve ne sono di diffusivi e di permanenti, e se ne danno poi anche fra questi di specifici, che atti cioè sono particolarmente a troncare le febbri intermittenti a languore associate. Nè fassi questa distinzione senza motivo, mentre se la febbre, a cagione d'esempio, apparterrà ad un soggetto, che non abbia naturale disposizione all'ipostenìa, e che non sia se non accidentalmente dalla febbre invaso, basteranno i semplici diffusivi, e quelli in ispecialità, che fanno sentire la loro azione sul sistema nervoso, come sono le acque aromatiche di melissa, di tutto cedro, di menta, di cannella e simili, la teriaca per l'oppio che contiene, la tintura tebaica, il laudano liquido del Sydenham, l'estratto d'oppio del Baumè, l'oppio stesso, l'etere solforico, il

liquore di corno di cervo succinato, non che i siroppi di corteccia d'arancio, di cinnamomo ec. Non così poi s'è dovuto praticare in individui o per disposizione, o per altre cause diversi, poichè in allora convennero i permanenti, soprattutto amari e specifici. Sono eccitanti permanenti amari e specifici le varie specie di china china, e tutti i suoi preparati. Talvolta si possono pure vincere le febbri legittime intermittenti con altri sussidj, che succedanei della china china s'appellano: non mai per altro colla stessa prontezza e costanza come nasce della corteccia febbrifuga e delle sue preparazioni. Fra i succedanei di tale natura vengono riconosciuti l'assenzio, la centaurea minore, il trifoglio fibrino, l'angustura, l'ipocastano, il salice, il legno quassia, la genziana, e simili. Ordinariamente con una o più di tali sostanze si formò una decozione, la quale o presa mattina e sera, o a poco a poco fra la giornata potè giungere fra non molto a dileguare la febbre. Una siffatta decozione devesi in alcun caso aumentare di forza, mediante qualche acqua aromatica, o qualche preparazione oppiata; e se alle febbri andassero uniti morbosi ingrandimenti o induramenti de' visceri addominali, dessa presterà i più grandi vantaggi, qualora combinata vi venga la terra foliata di tartaro, oppur anche il nitro: anzi in simili casi una decozione amara in un colla terra foliata di tartaro, se la febbre non richieda un pronto riparo, è da preferirsi alla china china.

La china china del pari ed i suoi preparati, quantunque sieno i farmaci più potenti fra tutti i febbrifughi, nulla di meno in qualche circostanza richiedono, che accresciuta venga la loro energia mediante l'unione d'altri medicamenti, per esem-

pio degli oppiati, della valeriana silvestre, dei marziali, del sale ammoniaco, dei fiori di zinco, del tartaro emetico stesso, o del cremore di tartaro, i quali ultimi danno un' utile decomposizione.

Avanti però di far passo ai varj sussidj fino ad ora indicati, è dovere del Medico l'indagare, se l'infermo sia per tal modo costituito, che nel mentre offresi abbattuto non vada mancante d'esaltata irritabilità con disposizione a moti irritativi; oppure se l'affievolimento vitale trovisi in esso associato a torpore non lieve della fibra. Nel primo caso trattandosi di persona ipostenizzata ed irritabile ad un tempo, come succede per lo più in quelli di temperamento stenico ed astenico eccitabili, si useranno con prudenza gli stimolanti, e prima si amministreranno i semplici diffusivi, i quali o troncano alle volte da per se soli la febbre, o servono almeno da esploratori, per far cioè conoscere il modo con cui l'individuo può sopportare gli eccitanti. Nel secondo caso avendosi a fare con persona parimente ipostenizzata, ma nello stesso tempo anche torpida e quasi tendente alla paralisi, lo che di frequente s'osserva in quelli di temperamento astenico ineccitabile, si adopreranno contemporaneamente tanto i diffusivi che i permanenti eccitanti.

Ogni qualvolta le febbri in discorso si complicano al gastricismo, alla verminazione, alle indisposizioni splancniche e simili, conviene curar il morbo primario, e non trascurare in pari tempo le complicazioni. Se la febbre sarà unita a gastricismo o a verminazione, e le forze dell'individuo lo permettano, si torrà prima il gastricismo o la verminazione, e poscia si darà mano ai febbrifughi; dappoichè in tal guisa è tanto più fa-

cile che operino il loro effetto, essendo di già la febbre ridotta ad uno stato semplice, e potendo le fibre dello stomaco maggiormente sentire l'impressione dai medesimi esercitata. Allorchè non si voglia attendere ad un tal fatto, la febbre non viene per l'ordinario arrestata che per poco, e talvolta va ad essere vomitata la china ed i suoi preparati, o suscitata per essi la diarrea, oppure dato luogo a gagliarde irritazioni del tubo gastro-enterico non solo, ma del fegato, del polmone e del cervello ancora. Qualora però si tratti d'un soggetto sommamente indebolito, e che l'energia della febbre non ammetta remora, si darà ben tosto mano ai validi eccitanti, abbenchè la febbre associata si trovi all'indicate condizioni morbose. Rialzandosi in tal modo il depresso eccitamento in generale, si solleverà eziandio la tonicità fibrillare del sistema delle vie digestive, e così le cause irritanti esistenti nel tubo gastro-enterico verranno in non pochi casi eliminate, oppure mantenendosene gl'indizj anche fermata o diminuita la febbre, si potranno a tutto comodo togliere coll'uso dei clisteri purganti e di tinture rabarbarate miste a qualche acqua aromatica, od allo stesso decotto di china china. Non dissimilmente devesi agire se la febbre andasse congiunta ad affezione splancnica. Se questa atta sarà ad esser tolta in breve, si curerà per la prima, indi si dirigeranno le mire allo stato febbrile. E se al contrario difficile fosse ad esser vinta, o grande si scorgesse l'ipostenìa, si curerà per primo la febbre, poscia la splancnica indisposizione. Qualora poi la febbre andrà accompagnata da clorosi, si somministreranno rimedj capaci di fugare la febbre, indi si prescriveranno quelli, che sono dalla pratica sug-

geriti per i più efficaci, onde togliere al sangue quell'indisposizione, che va a costituire la clorosi: tali sono l'ossido nero di manganese ed i marziali.

Ma qui giova l'avvertire, che tutte le volte, nelle quali le circostanze il permettono, deve il Clinico opporsi nel medesimo tempo e alla febbre, e alle complicazioni. Alloraquando per esempio la febbre legittima sussegue al gastricismo, oppure va congiunta a vizio splancnico, coll'uso della china china o d'alcuna sua preparazione associata al tartaro emetico, od al cremore di tartaro si può in alcuni casi togliere tutti e due i morbi ad un tempo. Mediante la combinazione del tartaro emetico o del cremore di tartaro si va a diminuire nella china china la facoltà coagulativa, e niente a turbare la sua azione febbrifuga, per cui se non vengono anche allontanate le indisposizioni splancniche e gastriche, non rimangono per certo accresciute dalla detta forza coagulante, che in varie circostanze, e se la corteccia febbrifuga si amministra sola, vedesi essere motivo d'ingrandimenti e induramenti viscerali al basso ventre, e d'indisposizioni gastriche. Qualche Medico in simili casi unisce alla china china od a' suoi preparati buona dose di tartaro emetico o di cremore di tartaro, a segno che nel mentre gli ammalati vanno prendendo un simile composto, scaricano anche il ventre copiosamente. Trattandosi per altro di dover fermare una febbre, in cui la debolezza sia di qualche entità, non sembra opportuno l'unire buona copia di tali rimedj solventi, mentre potrebbe o non restar vinta la febbre, o rimanere accresciuta la debolezza. La dose perciò ordinaria del tartaro emetico è d'un grano per

ogni oncia di china china, e quella del cremore di tartaro di una dramma, od anche di due per ogni oncia parimente, la qual dose reggerà per qualunque sua preparazione, che vi si voglia sostituire. Le amare decozioni, come si è detto di sopra, sono da considerarsi per le febbri intermittenti legittime sussidj non dubbj, se intenso non ne sia il languore. Così un decotto amaro giornaliero con un grano o due di tartaro emetico opera eccellentemente in febbri intermittenti legittime, che sappiano in qualche modo di gastrico; ed unito invece al nitro od alla terra foliata di tartaro produce, come s'avvertì non molto innanzi, i più buoni effetti nelle febbri intermittenti legittime ad ingrandimenti de' visceri addominali combinate.

Accade alle volte, che un qualche sintomo particolare richieda l'attenzione del Medico più della febbre stessa, come bene spesso succede per violenti spasmi e convulsioni. In siffatta circostanza in aggiunta della china china o de' suoi preparati si amministreranno i nervini e gli antispasmodici, come l'arnica, il liquore anodino minerale dell'Hoffmann, il castoreo, il sal volatile di corno di cervo, il muschio stesso. Oltre dei perturbamenti del sistema nervoso possono eziandio associarsi alle febbri intermittenti iposteniche non pochi flussi d'indole atonica. In allora unitamente ai sovrani febbrifughi saranno rimedj validissimi la simaruba, la radice di colombo, il laudano liquido del Sydenham, l'oppio medesimo, non che la cascarilla, la ratania ec. Allora quando si uniscono alle febbri intermittenti tali sintomi particolari, è d'uopo che il Medico presti la massima premura, dappoichè trattasi quasi sempre di febbri

perniciose comitate. In febbri di siffatta natura egli è forza di amministrare con tutta sollecitudine gli opportuni sussidj, e quindi, senza attendere l'assoluta intermittenza, verranno esibiti, e a dose anche elevata, tosto che i polsi cominciano ad espandersi.

Alcuna fiata la febbre è così vicina, che tempo non rimane di far prendere la china avanti ch'ella si manifesti di nuovo; ma pure o per un freddo intensissimo, o per qualche profluvio egli è necessario d'impiegare ogni mezzo per impedire l'imminente accesso, dappoichè se avesse a succedere colla medesima intensità un'altra volta, trarrebbe l'infermo in un estremo languore, e fors'anche potrebbe dar luogo alla morte. Anche poco prima del parossismo adunque, e mentr'esso sussiste, eziandìo si esibiranno rimedj capaci di frenarlo. Tali sono il laudano liquido del Sydenham, il liquore anodino minerale dell'Hoffmann, e le acque aromatiche. Con questi farmaci di fatto assieme combinati si giunge a diminuire la violenza del parossismo, e si ha così campo in appresso di prescrivere la corteccia febbrifuga, od alcuna delle sue preparazioni. Non è raro di vedere anche troncata quasi di colpo una febbre intermittente legittima con una mistura degl'indicati rimedj data poco prima dell'accesso. In simili casi la china gialla o la rossa meritano d'essere preferite alle altre chine, siccome quelle che posseggono per eccellenza la facoltà astringente, ed agiscono forse in minor dose. Per tali motivi queste due specie di china dovranno pure prescegliersi allorchè l'intermittenza sarà assai breve, durante la quale la china si potrà amministrare a tre dramme, ed anco a mezz'oncia per presa. Sul conto

però di tali chine devesi avvertire, che nel mentre inducono ottimi effetti per riguardo alla febbre, danno luogo a disturbi di capo, d'occhi, e per sino a momentanea sordità.

Si è fin qui detto, che nelle febbri intermittenti legittime la china china ed i suoi preparati riescono sempre della massima utilità, anzi se la febbre sia di qualche valore, o sia divenuta perniciosa, siffatti febbrifughi rendonsi indispensabili. Ma per soverchia sensibilità non possono alle volte venir tollerati dallo stomaco, nei quali casi congiungere si devono agli oppiati. E qualora anche in tal modo non venissero sofferti, saranno da usarsi le acque aromatiche, gli oppiati, il muschio stesso per bocca, e la china china per clistere, la quale se anche per tal via non fosse trattenuta alquanto, le si uniranno parimente gli oppiati. L'unione dell'oppio modera pure la diarrea indotta dalla china china o da alcuni suoi preparati, e quella del rabarbaro toglie la soverchia costipazione alvina, che alcuna fiata suole invece riscontrarsi dietro o dell'una, o degli altri.

Trattandosi di fanciulli, che si adattano mal volentieri non solamente a prendere la china china in sostanza, ma le sue preparazioni ancora, si potranno prescriver loro clisteri di sostanze febbrifughe, ed una poltiglia fatta colla polvere di china china, ed un qualche liquore da applicarsi alla regione dello stomaco. Pochi anni sono, ritenendosi, che il cupro ammoniacale avesse una salutare facoltà elettiva sul sistema nervoso in caso di febbri intermittenti d'aspetto legittimo e con esaltamento del sistema nervoso, se ne propose in esse l'amministrazione, specialmente essendone attaccati i bambini, siccome a minima dose pro-

dusse talvolta l'effetto (1). Ora per altro che sono stati scoperti i solfati di chinina e di cinchonina puossi con essi, qualora i fanciulli si adattino a prendere qualche cosa per bocca, opporsi alla febbre con assai più di sicurezza, dandoli anche in dose non molto maggiore di quella del cupro.

Finalmente non è da tacersi, che fra le preparazioni ricavate dalle varie specie di china china, quelle, che meritano la preferenza per troncare gli accessi delle febbri intermittenti legittime sono i solfati. Sì, purchè si tratti di febbri intermittenti semplici, per la piccola dose sotto della quale agiscono, per essere quindi di lieve incomodo a venir presi, e per non apportare la gravezza e replezione dello stomaco, che sogliono in qualche caso manifestarsi durante l'amministrazione della corteccia peruviana, degni sono a buon dritto del primo posto fra i febbrifughi, non eccettuata la china china in sostanza. Non si creda però che in tutti i casi di febbri intermittenti iposteniche, e molto meno in tutte le altre circostanze, nelle quali indicata viene la china china od alcun altro suo preparato, i solfati di chinina e di cinchonina possano fare le veci loro. Su di tale proposito si è fatta parola nel Prospetto Clinico dello scorso anno, e se non m'inganno, si è dimostrato abbastanza che si danno delle indicazioni, le quali venir non possono assolutamente soddisfatte dai tanto decantati solfati. Non andrà dunque, si disse in allora (2), lungi dal retto colui, che occorrendo d'opporsi a morbi d'innoltrato rilassamento, e meritevoli di pronto sussidio, in luogo dei più

(1) Prospetto Clinico dell'anno 1817-1818.
(2) Ivi 1821-1822, pag. 21.

volte ricordati solfati si rivolgerà all' uso delle già conosciute preparazioni di china china, e di quegli altri mezzi tutti, che pei fausti successi da essi ottenuti in non pochi incontri vennero consegnati alla posterità quai sussidj della più grande energia. Sono questi ultimi, che nelle febbri intermittenti da sommo abbattimento e da colliquazione accompagnate, nelle febbri continue nervose o adinamiche, nei profluvj passivi tanto febbrili come apiretici, non ponno a meno di riuscire assai più efficaci dei recentemente scoperti, anzi di produrre effetti da non attendersi da questi. Anche riguardo alla dose dei solfati di chinina e di cinchonina si ebbe campo di nuovamente osservare quanto s' era detto nel citato Prospetto dello scorso anno. Dessi in fatti non operano in quella piccola quantità che si diceva, e forza è di prescriverli a dodici o diciotto grani in un giorno, e ripeterli poi anche un' altra volta e due a seconda delle circostanze.

Giacchè si è esposto alla meglio un qualche numero di cose per ciò che risguarda la cura delle febbri intermittenti iposteniche, non sembra fuor di proposito l' avvertire che un' altra sostanza viene ora decantata come febbrifuga. Dessa si è il piperino: esperimentato però in pochi casi, equivoco ne fu l' effetto quanto alla febbre, e lo si vide poi produrre irritazione di fauci, bruciore d' occhi, accensione di faccia, e turbamento di capo. Nel Prospetto che a questo seguirà, verranno con più precisione indicati gli esperimenti con questo nuovo febbrifugo istituiti.

La febbre per ultimo svanisce qualche volta per alcuni giorni, e poi di bel nuovo ritorna. Ciò può nascere o perchè l' individuo esposto si

sia alle medesime, o ad altre cagioni atte a suscitare la febbre, ovvero perchè le sostanze febbrifughe esibite non sieno state capaci di distruggere per intiero la morbosa condizione nervosa. Subito dopo sanata la febbre egli è quindi necessario di evitare anche le più piccole cause che possono ridestarla, e continuare alcun poco nell'uso dei febbrifughi, o amministrandoli al finire d'ogni settimana, giacchè le quotidiane recidivar sogliono al quindicesimo giorno, e le terzane al settimo, oppure prescrivendoli ogni giorno. Nel primo caso si daranno come se arrestar si dovesse un parossismo febbrile, e nel secondo verranno usati poco a poco per giorno, per esempio una decozione amara alla mattina, una o due dramme di china avanti il pranzo, qualche bolo di solfato di chinina fra il giorno ec.

Delle piressie intermittenti.

Le piressie intermittenti non sono state che due: l'una con complicazione catarrale, l'altra con complicazione reumatica. Tennero tutte e due un tipo quotidiano regolarissimo, e vennero fra noi dopo quattro o cinque accessi presentando la seguente forma. Cominciava il parossismo con un'aura fredda intensa assai, ed in breve susseguita da veemente calore, che persisteva per sei ore e più. Rossi si vedevano intanto gli occhi e rossa la faccia, la luce era di fastidio, il dolore di capo cingeva come un nastro la fronte, i polsi sentivansi forti, celeri, frequenti, e quasi tali si mantenevano anche terminato l'accesso, le orine mostravansi scarse e rosseggianti, e scorsi i due primi parossismi in un caso si fecero sentire alcun poco

più i dolori reumatici, e nell'altro la tosse e la difficoltà di respiro. Dopo una durata piuttosto lunga, all'aumentarsi lievemente la traspirazione, il calore andava diminuendo, e così avea fine la febbre. In pochi giorni mediante una dieta rigorosa e dei blandi sussidj debilitanti si ottenne in tutti e due i casi una perfetta guarigione. Non si fè ricorso al salasso, perchè traccie non si appalesarono di pletora, nè grandemente accresciuto ci si offerse il generale eccitamento, non già per seguire l'opinione di quelli, che mal avveduti si dichiarano sempre contrarj al salasso, allorchè la febbre non è continua o non esiste un rimarchevole processo flogistico in qualunque viscere o tessuto, dandosi piuttosto all'amministrazione dei purgativi.

Delle febbri intermittenti irritative.

Queste febbri pervennero in tutte al numero di quarantadue: venticinque furono gastriche semplici, due gastrico-biliose, quattro gastrico-verminose, due lattee, e nove splancniche. Le gastriche semplici, fuori di quattro che vestirono un tipo terzanario, presentarono accessi quotidiani; lo stesso fecero le gastrico-verminose, le gastrico-biliose e le lattee; delle splancniche poi se ne offrirono di quotidiane, di terzane, di quartane e di anomale.

Fra le gastriche semplici quattro a tipo quotidiano trasmigrarono dopo alcune evacuazioni in intermittenti nervose, e furono troncate quasi di colpo cogli opportuni febbrifughi, ora cioè colla corteccia peruviana in sostanza, ed ora col solfato di chinina, al quale in un caso, in cui la febbre

andava anche unita a diarrea, venne combinato dell'oppio (1). Del resto gli emetici, i purganti quando drastici, quando lassativi, e quand'anche associati a qualche acqua aromatica, e le decozioni amare appena terminata la febbre sono stati i sussidj, dietro i quali ebbero tutte un esito felicissimo. In queste febbri gastriche semplici mostrossi evidentemente una generale tendenza allo stato ipostenico, come si può riconoscere dall'esserne passate quattro in nervose, e dall'aver richiesto quasi tutte qualche decotto amaro al momento della convalescenza. E non è che in luogo di febbri gastriche fossero febbri legittime con complicazione gastrica, dappoichè i sintomi del fomite irritativo aveano preceduta la febbre, sussistevano anche all'epoca dell'intermittenza, e la forma di ciascuna febbre era per intiero quella delle irritative, dimostrandosi varia tanto riguardo all'ora della comparsa dell'accesso, come riguardo al freddo, al caldo ed al sudore sia nel loro grado, che nella loro durata, come nella loro successione. Il freddo in fatti negli accessi d'una stessa febbre non era sempre eguale, ma alle volte rimaneva interrotto dal calore, altre volte mancava affatto, e sì il freddo, che il calore ora insorgevano intensi e lunghi, ora leggieri e di breve durata. Anche il sudore presentava delle irregolarità, mentre non sempre poneva fine alla febbre; in alcun accesso era abbondante, in alcun altro scarso, qua si vedeva parziale, e là invece uni-

(1) Recipe *Sulphas chininæ grana duodecim,*
Opii thebaici grana duo;
Misce, et fiant l. a. boli quatuor.
Sumatur unus quarta quaque hora.

versale. Non è da credere per altro che in tutte le febbri irritative, onde abbiano ad esistere assolutamente, vi sia bisogno di tale anomalìa di sintomi nella forma febbrile, mentre alle volte sono costanti in ogni parossismo: nel qual caso però se mancherà di guidare alla diagnosi l'irregolarità dei fenomeni febbrili, vi condurranno al certo la precedenza del fomite irritativo, la prevalente sua forma, e la mancanza degli assoluti fenomeni sì della febbre nervosa, che dell'infiammatoria.

Un esito egualmente fausto lo avemmo nelle gastrico-biliose e nelle gastrico-verminose. Le prime vennero curate col tamarindo, col tartaro emetico, col rabarbaro, col siroppo di cicorea, e con bevande diuretiche. Per le seconde s'impiegarono i purganti drastici ed antelmintici (1), i mercuriali, l'assenzio, la genziana ed altre sostanze, che valgono a ridonare energia al tubo gastro-enterico, ed a togliere la disposizione alla verminazione. D'ordinario in fatti dopo tolta la febbre da verminazione suscitata si rende necessario di passare alla cura radicativa antelmintica, che si effettua appunto coll'uso di sostanze o semplicemente amare, od anche toniche in vero senso, dappoichè una delle principali circostanze atte a favorire lo sviluppo de' vermi ed il successivo apparato verminoso sta riposta in un'atonica condizione delle

(1) Recipe *Olei croton tilii gutt. unam,*
Syrupi simplicis cochleare unum;
Misce et detur.
Recipe *Olei ricini unciam unam et semis;*
Solve cum vitello ovi et amygdala amara in jusculi carnium recentis unciis tribus;
Misce, et sumatur statim.

vie digerenti. A tutto diritto quindi si deggiono chiamare antelmintici non solamente i rimedj purgativi, o i rimedj che riescono stupefacenti pei vermi, ma quelli eziandìo che riordinano le funzioni delle vie digerenti e le fanno salire al primiero loro vigore.

Le lattee pure e le splancniche ebbero un fine propizio. Le une si trattarono colle pozioni tamarindate, coll'arcano duplicato, e con qualche bevanda diuretica, le altre, ossia le splancniche, richiesero un regime di cura differente a seconda del vizio viscerale che le suscitava, e delle complicazioni. La milza fu il viscere quasi sempre affetto, giacchè il fegato non si osservò che per due volte alterato, ed il morboso ingrandimento in un a qualche poco d'induramento si fu il vizio predominante. Allorchè il fomite gastrico costituiva la complicazione, si fè precedere al regime risolvente o l'emetico, o qualche purgante lassativo, e così le mignatte ai vasi emorroidali ed al luogo affetto, se il viscere andava minacciato da flogosi, ovvero una pletora addominale si vedeva accrescere la condizione morbosa. Dopo ciò, a seconda che il vizio ci sembrava dipendere o da afflusso umorale e da trasudamento d'umori, oppure da materia trattenuta entro al lume de' vasi e dal loro ingrossamento, ed a seconda che pareva esistere una soverchia vegetazione, od un lentore di circolo, si prescrissero le bevande diluenti ed attivanti le orine, i rabarbarati, i mercuriali, l'estratto di tarassaco, il sapone medicinale, l'estratto di cicuta, la squilla, i fiori di sale ammoniaco, le decozioni amare colla terra foliata di tartaro, le polveri marziali, gli empiastri e le unzioni risolventi alla parte, non che le fregagioni risol-

venti-spiritose. Con tale metodo, sebbene le febbri esistessero per la maggior parte da molto tempo, si ottenne in tutte, come s'è detto, una perfetta guarigione, anche senza che si abbia impiegato un lungo spazio nel loro trattamento.

In una di queste febbri splancniche, che attaccava un giovane di circa vent'anni, si vide confermata l'opinione del sig. Consigliere Professore intorno una delle cause comunissime di quel morbo, che dicesi *angina pectoris*. Fece egli conoscere, che i morbosi ingrandimenti de' visceri addominali servono non di rado ad angustiare in guisa la cavità del torace da impedire che il cuore compia liberamente i suoi moti, che la circolazione in generale ne vada a soffrire, e che abbiano luogo in conseguenza i morbosi fenomeni costituenti l'*angina pectoris*, ossia, giusta il suo dire, la *stenocardia*. Questo giovane in fatti, allorchè venne fra noi, oltre di offrire una febbre intermittente, che pella sua forma e pei fenomeni presentati dal morboso ingrandimento di milza abbiamo caratterizzata per splancnica, ci disse anche, che a quando a quando veniva preso da deliquio, il quale avea origine da un affanno di stomaco e da oppressione di petto. Si femmo attenti nell'osservare tal ricorrente svenimento, e lo vedemmo chiaramente tener dietro ad abbattimento di fisonomia, a qualche poco di nausea, e ad oppressione di petto circa la parte media dello sterno, bensì senza grande incomodo di respiro, ma con una sensazione però di molestissimo pungimento sotto la mammella sinistra, cui susseguiva non lieve dolore, che s'irradiava poscia al braccio ed alla mano sinistra. Sotto d'un tale accesso, ch'era breve assai, si sentivano irregolari ed oscuri i

moti del cuore, ed i polsi offerivano dell'intermittenza, che mai si rimarcava fuori di questo punto. Si ritenne con ciò la febbre complicata a stenocordia, e tutte e due provenienti dallo splancnico vizio. Si rivolsero quindi ad esso le mire, ed a mano a mano che s'andava togliendo, tanto la febbre, quanto il morbo cardiaco diminuiva di forza, e dopo cinque settimane di cura fu l'infermo rimesso nella primiera salute.

Delle febbri continue nervose.

Di febbri continue nervose ne avemmo cinque, e tutte gravissime. Giunsero fra noi dopo molti giorni del loro sviluppo, e nessuna ci pervenne prima dell'ottavo, affettando anche soggetti o di gracilissima costituzione, o indeboliti da pregresse malattie, o colti ad un tempo da altre affezioni, e non soccorsi cogli opportuni sussidj. Due di queste febbri offrirono l'apparato fenomenologico della nervosa stupida, e le altre tre della gastrico-bilioso-nervosa, ma in modo da far riconoscere in ciascheduna le sembianze del sinoco grave, o per meglio dire della febbre continua, così detta maligna non contagiosa. Ognuno può ben avvedersi, che per tali circostanze infausto in ogni caso doveva istituirsi il pronostico; e di fatto non dissimile lo si appalesò. Nulladimeno tentare se ne volle il trattamento. Nelle due prime il regime eccitante-tonico si prescrisse in tutta la sua estensione; e quindi le infusioni di arnica, di valeriana silvestre e di serpentaria virginiana, le decozioni di china china, le acque aromatiche, la canfora, l'estratto di china china, il muschio, gli eteri, i vescicanti vennero adoperati colla forza più grande; e in una di queste due, che dissimo nervose

stupide, non lasciarono d'indurre il loro effetto salutare. Dopo tre giorni in fatti di cura gli occhi si resero meno incavati, meno livide le labbra, meno deboli i polsi, e la cute, da arida che era, cominciò a farsi molle ed umida. Si concepirono tosto delle speranze, ed oltre gl'indicati sussidj fattosi anche ricorso al vino antimoniato dell'Huxham ed allo spirito del Minderero, principiò una crisi benefica per traspirazione, manifestandosi anche nel medesimo tempo le orine con qualche intorbidamento. Le nostre speranze non vennero deluse, ed a mano a mano che le forze medicatrici della natura e per la via della cute, e per quella dei reni operavano l'espulsione dall'organismo di morbosi prodotti, ogni sintoma morboso andava dileguandosi, sin che al terminare della quarta settimana di malattia, terza di cura, si vide l'infermo interamente ristabilito. Nelle altre tre, che furono gastrico-bilioso-nervose, il regime impiegato fu eccitante risolvente. Le decozioni adunque di china china coll'infuso di rabarbaro e qualche acqua aromatica (1), le infusioni di serpentaria virginiana coll'estratto di rabarbaro, l'etere vitriolico, ed il siroppo di cinnamomo (2),

(1) Recipe *Decocti chinæ chinæ satur. unc. decem,*
Tincturæ aquosæ rhei elect. unc. octo,
Aquæ menthæ piper. uncias duas.
Misce,
Sumatur paulatim.

(2) Recipe *Radic. serpentar. virgin. drach. tres,*
Infunde in s. q. aquæ font. fervidæ, et colat. lib. unius adde
Extracti rhei electi drach. unam,
Aether. vitriolici drach. semis,
Syrupi cinnamomi unc. unam,
Misce, et detur vase bene clauso.
Sumatur paulatim.

le infusioni di arnica collo spirito del Mindererо ed il siroppo di corteccia d'arancio (1), le decozioni di china china collo stesso spirito del Mindererо ed il vino autimoniato dell'Huxham (2), indi la canfora, il sal volatile di corno di cervo, i vescicanti e simili costituirono i mezzi, in forza dei quali potemmo in una di queste tre ultime ottenere una perfetta risoluzione. Anche in essa all'effettuarsi di generosa crisi, che fu invece per secesso, i perturbamenti nervosi e gastro-enterici andavano pure mancando, e dopo quaranta giorni di permanenza nel Clinico Istituto ne uscì l'infermo perfettamente risanato.

Delle piressìe continue.

Al numero di otto soltanto salirono le piressie continue, delle quali neppur una ne riscontrammo di semplice veramente, dappoichè tre furono gastrico-catarrali, altre tre gastrico-reumatiche, la settima gastrico-artritica, e l'ultima gastrico-biliosa. Tanto pei sintomi proprj, come per quelli dei morbi che si trovavano congiunti, nessuna di tali piressie si poteva dir mite, tanto più che esiste-

(1) Recipe *Florum arnicæ montanæ drach. duas,*
Infunde in s. q. aquæ font. fervidæ, et colatur. unc. decem adde
Spiritus Mindereri unc. duas,
Sirupi cortic. aurant. unc. unam.
Misce.
Sumatur paulatim.

(2) Recipe *Decocti satur. chinæ chinæ unc. sex,*
Spiritus Mindereri unc. duas,
Vin. antimon. Huxham drach. unam,
Syrupi althææ unciam unam.
Misce.
Sumatur paulatim.

vano tutte da qualche giorno, e in due s'associava anche una lenta infiammazione di fegato. Ad onta di ciò la guarigione s'ottenne in tutte perfetta, e la crisi per sudore prestò in ogni caso i più grandi vantaggi. Per le gastrico-catarrali, per le gastrico-reumatiche, e per la gastrico-artritica le pozioni emetiche, le infusioni diaforetiche, le decozioni pettorali, il tartaro stibiato a dosi rifratte, il kermes, due salassi universali per un caso, l'applicazione di sanguisughe per un altro, il nitro e simili sono stati i rimedj, che vennero opportunamente impiegati. Per la gastrico-biliosa poi oltre due pozioni emetiche si prescrissero col più buon effetto il tamarindo, la manna, il cremore di tartaro, il rabarbaro, ed al momento della convalescenza anche qualche decotto amaro, siccome illanguidite si riconobbero le funzioni digerenti e l'organismo intero.

Delle febbri continue irritative.

In diciotto individui si presentarono le febbri continue irritative. L'indole loro fu gastrica in cinque, gastrico-verminosa in sei, gastrico-biliosa in tre, e lattea in due. Eccettuata una delle gastrico-verminose, che solo nel giorno ventesimo del suo corso cominciò a far parte delle nostre osservazioni, e che insorse in una donna di gracile costituzione, ed uscita di recente da incomodo puerperio, le altre terminarono tutte felicemente. Il regime curativo fu in generale analogo a quello delle febbri intermittenti irritative, modificato però giusta l'indole della malattia e le qualità del soggetto. Anche in queste febbri d'andamento continuo s'ebbe ad osservare lo stesso delle

intermittenti, cioè a dire, che al terminare della malattia fu opportuno l'apprestare delle decozioni amare, onde far fronte allo stato di languore delle vie gastro-enteriche.

Ordine II.

Infiammazioni.

Il numero dei locali processi flogistici, che avemmo in quest'anno, non si vide mai registrato in veruno degli antecedenti Prospetti, dappoichè ne contammo settantasei. In sì gran copia di morbi infiammatorj, cinque soli ebbero un esito infausto, e questi ci pervennero anche in guisa avanzati, che poca o nessuna speranza lasciavano di guarigione. Le loro forme morbose pure si osservarono varie e a segno, che si potè, come conoscerassi in appresso, vedere quasi tutte quelle, che in uno speciale trattato d'infiammazioni trovansi registrate.

Delle Risipole.

Le risipole furono quattro, e tutte e quattro gastriche, febbrili, ed occupanti la faccia. Altro fine non ebbero che la salute, ed il regime curativo, sotto del quale svanirono, non si scostò dall'ordinario per tre; fu poi complicato per la quarta, avendo dato luogo a gagliarda meningite, in cui si osservò palesemente il cangiamento della diatesi. Per le tre prime adunque si prescrisse innanzi d'ogni altra cosa l'emetico, indi dei rimedj purganti, or lassativi, ed ora drastici, a seconda delle circostanze. Il tamarindo quindi,

il cremore di tartaro, il tartaro emetico a dosi rifratte, l'olio di ricino, la senna e simili vennero impiegati colla massima utilità. In una di queste tre, in cui l'infermo all'avvicinarsi della convalescenza mostrava un certo qual grado di stupidità si ordinò con vantaggio la formula sotto segnata (1), la quale eccellentemente riuscì, onde procurare di bel nuovo delle scariche alvine, e fare un punto d'irritazione al tubo gastro-enterico, per liberare il cervello da quel turbamento in cui o consensualmente, o idiopaticamente si ritrovava. Del resto le aspersioni sulla parte infiammata colle polveri assorbenti di segale e di lupino, le decozioni di gramigna, le infusioni di sambuco ec. concorsero a formare la somma dei rimedj per le tre accennate risipole adoperati. Il trattamento poi curativo spettante alla quarta si potrà conoscere da quanto segue; sembrandoci opportuno di riportarne la storia.

Storia d'una risipola trasmigrata in meningite, susseguita da cangiamento di diatesi e da febbre intermittente nervosa (2).

Paolo Ferro di circa trent'anni, di buona configurazione, e di temperamento stenico-eccitabile

(1) Recipe *Pulver. radicis jalapæ,*
Sacchari purissimi ana grana vigintiquatuor;
Ter. simul et adde
Pulver. rhei electi grana triginta,
Misce, et cum
Syrupi cichorei cum rheo s. q.
Fiant l. a. boli duodecim.
Sumatur unus omni bihorio.

(2) Il Medico Assistente fu il Sig. Nicolorich Antonio di Brazza in Dalmazia.

giunse all'Ospitale il giorno primo novembre, presentando una risipola facciale in un con tutti i fenomeni d'innoltrato gastricismo. Era egli di condizione facchino, dedito alla crapula, e non molti giorni innanzi d'esser preso da malattia, avea, cadendo ubriaco per terra, riportate contusioni in varie parti del corpo. Giusta il suo dire, i sintomi del gastricismo esistevano sino da sei giorni, ed aveano preceduto e la febbre, e l'eruzione risipelatosa stessa. Ben tosto mentre l'infermo se ne stava ancora nella sala civile, si caratterizzò la malattia per una risipola gastrica, e siccome cominciava ad aversi qualche aberrazione mentale, e la pratica giornaliera dimostra quanto facile sia che nelle risipole della faccia ne rimanga attaccato il cervello, non si lasciò di subito esternare la probabilità di susseguente meningite od encefalite. Era di sera il primo momento in cui vedemmo nella sala dell'Ospitale l'infermo, e prescrittagli una bevanda d'infuso di fiori di sambuco col tartaro emetico lo si fè passare alla notte nell'Istituto Clinico.

Alla visita della mattina trovammo l'ammalato per nulla conscio di se, non badando alle interrogazioni, o rispondendovi non a proposito. La sua faccia era ancora gonfia e rosseggiante, tumidi, injettati di sangue e stupidi si vedevano gli occhi, in alcuni luoghi della parte infiammata l'epidermide si staccava a guisa di crusca, la lingua s'offriva pur anco coperta d'un intonico bianco, tesa e quasi dolente sentivasi la regione epigastrica, costipato n'andava l'alvo, i polsi si davano a conoscere frequenti, piccoli, deboli, e le orine in un col calore della cute dire si potevano naturali.

Considerate tutte le esposte cose, il Professore fè conoscere agli Allievi, che la malattia avea, durante la notte, cangiato di non poco nella sua natura, e che a quell' epoca dir si dovea meningite la triplice forma suscitata, dall' irradiazione cioè risipelatosa, dalla colluvie gastrica, e dalla percossa che per l' innanzi l' infermo avea pur ricevuta nel capo. Dalla condizione poi de' polsi, ch' era languida assai, dal calore, che niente eccedeva il naturale, dalle orine biancastre, dalla tendenza alla stupidità ed al sopore, anzichè alla veglia ed al delirio feroce, si ritenne essere la meningite d' idole spuria, di quelle cioè che giusta il cel. Frank s' uniscono con facilità alla febbre nervosa, e vanno anche ad acquistare un carattere maligno. Dietro ciò egli era d' uopo d' opporsi al fomite irritativo esistente nel tubo gastro-enterico, di togliere la congestione sanguigna, e di fare in parti esterne e lontane dal cervello dei punti d' irritazione, onde per antagonismo ad esse affluisse una maggior copia di sangue, e liberato alquanto ne andasse ad essere il capo. Non si tardò dunque a prescrivere una pozione purgativa e dei clisteri della medesima indole, a far porre delle mignatte alle tempie e dietro le orecchie, e ad ordinare dei pediluvj e l' applicazione di due vescicanti alle sure delle gambe. Questo si fu il trattamento del primo e di quasi tutto il secondo giorno dopo che l' infermo si trovava fra noi. Da tale regime per altro nessun vantaggio se ne ritrasse; anzi al terminare del secondo giorno di nostra cura, ottavo di malattia, l' aberrazione mentale si fè continua, gli occhi non offrirono più gonfiezza, nè rossore, pallida divenne la faccia, insorsero violenti i sussulti dei tendini, il calore si fece minore del naturale, più

deboli ancora si presentarono i polsi, e le forze in somma principiarono a decadere di molto. Chiara ci parve a quel punto la trasmigrazione della diatesi, e quindi senza ritardo si rivolgemmo ad una mistura eccitante (1).

Nel giorno susseguente si vide, non già un assoluto miglioramento, ma sì bene una certa qual calma nella progressione del morbo. In allora si prese coraggio, e si salì all'uso interno degli eccitanti, prescrivendoli in maggior copia e a dose ben più elevata (2). Si fece radere in oltre la cima del capo, ed imporre su di essa un largo vescicante. Nella sera subito si principiò a conoscere un reale sollievo, mentre il grado del calore s'era alquanto innalzato, i polsi si davano a sentire un po' più elevati, e l'aberrazione di mente era meno frequente e meno forte.

Alla mattina appresso (ch'era del quarto giorno di cura, e del decimo di malattia) la mente si presentò serena, ed i polsi erano più ancora elevati: durante poi la notte l'infermo avea dormito assai bene, aveva evacuato il ventre una volta, ed espulse abbondantemente delle orine, le quali

(1) Recipe *Aquæ menthæ piper. uncias quatuor,*
Camphoræ lucidæ l. a. solutæ grana triginta,
Liquoris anod. min. Hoffm. scrup. unum,
Syrupi cortic. aurantior. unc. unam.
Misce, detur vase clauso, et sumatur paulatim.

(2) Recipe *Camphoræ lucidæ scrupulos duos,*
Moschi orientalis scrupul. unum,
Salis volat. cornu cervi gr. sexdecim,
Tere l. a. simul paulatim addendo
Syrupi cortic. aurantior. unc. unam,
Aquæ tot. citri uncias duas,
Misce, et detur vase clauso.
Sumatur cochleare unum omni hora.

esibivano al loro fondo una qualche nubecola. Onde non apportare un urto troppo forte al sistema nervoso, che cominciava ad oscillare con regolarità, si pensò di diminuire la forza dei rimedj eccitanti (1).

Il giorno dopo proseguiva sempre in meglio la cosa; e vedendo rimesse abbastanza le forze, si pensò a dar uscita a quelle materie morbose che ancor esistevano nel tubo gastro-enterico, e a favorire la traspirazione, giacchè la cute si dava a sentire alquanto umida (2). Un tal metodo, che procurò in fatti moderate scariche alvine e conveniente separazione per sudore, servì fino al nono giorno di cura e quindicesimo di malattia, nel quale l'infermo, toltane qualche poco di debolezza, non aveva di che lagnarsi. Non si fè quindi altro che apprestargli del vino e poche sostanze di facile digestione e nutrienti.

Così senza rimedj percorse altri cinque giorni, alla qual epoca sia perchè l'infermo non era per anco rimesso nell'integrità dei suoi organi e dei

(1) Recipe *Radic. serpentariæ virgin. drach. duas.*
Infunde in s. q. aquæ fontis fervidæ, et colatur. unciar. decem adde simul
Camphoræ lucidæ et
Aether. vitriolici ana drach. semis,
Syrup. cortic. aurant. unc. unam.
Misce.
Sumantur cochlearia tria omni bihorio.

(2) Recipe *Pulv. rhei electi drach. unam,*
Infunde in s. q. aquæ font. fervidæ et colat. unciar. sex adde
Spiritus Mindereri uncias duas,
Vini antimon. Huxham drach. unam,
Mellis despumati unc. unam.
Misce.
Sumatur paulatim.

suoi sistemi, sia perchè dal suo organismo non erano stati per anco espulsi i materiali morbosi tutti atti a rintuzzare il sistema nervoso, sia che lo stato umido dell'atmosfera lo abbia alquanto abbattuto nella sua vitalità, dopo d'avere accusato un giorno innanzi di sentirsi debole, venne colto da veemente accesso febbrile, che per la sua forma, per l'indole del morbo pregresso, e per lo stato di debolezza in cui trovavasi ancora l'infermo, si riconobbe di febbre intermittente legittima. Non si pose perciò dimora nel prescrivere una mistura eccitante ed il solfato di chinina. Dietro tali sussidj la febbre restò troncata: e lasciato l'infermo per qualche giorno ad una decozione amara e ad una dieta opportuna giunse a ristabilirsi del tutto, di maniera che dopo ventinove giorni di permanenza nella Clinica ne uscì perfettamente risanato.

Dall'esposta storia rimane sempre più confermato, che tanto dietro le risipole facciali, quanto dietro gl'irritamenti gastro-enterici possono aver luogo le alterazioni encefaliche, e che sebbene da principio vestano un abito infiammatorio assoluto, pure sono le più facili a passare ad uno stato ipostenico. A torto dunque si crede sempre la diatesi della medesima natura dal principio al termine della malattia, e a torto pure si tiene, che la flogosi non possa cangiare nell'indole sua, ed alla fine soprattutto richiedere rimedj, che valgano a rianimare questo o quel tessuto, questo o quell'organo.

Altre infiammazioni.

Le altre infiammazioni, che avemmo a curare, furono un'angina, diversi catarri e di differente specie, una bronchitide, una mediastinitide, molte

pleuritidi, varie peripneumonie, una pericarditide, una carditide, alcune peritonitidi, non poche epetatidi, delle splenitidi, delle metritidi, delle artritidi, dei reumatismi ec.

Ora toccherebbe a parlare delle singole forme morbose; ma siccome troppo lungo sarebbe il presentare di tutte minutamente le storie, e offerti non avendo dall'altra banda sintomi o cangiamenti straordinarj, ci riserberemo, come venne fatto delle febbri, a far conoscere il trattamento che in generale osservammo, onde rettamente opporci agl'infiammatorj processi.

Le mire del Clinico nella cura delle infiammazioni devono essere dirette a diminuire la copia del sangue, soprattutto nel luogo dalla flogosi invaso, a rintuzzare la forza projettile del cuore e delle arterie, a togliere le complicazioni, ed a fugare tutte quelle potenze sì predisponenti, come occasionali, che valgono a mantenere o favorire l'infiammazione. Allorchè dunque dalle cause pregresse eccitanti il solido vivo, ed aumentanti la massa del sangue e degli umori, dai polsi pieni, vibrati, resistenti alla pressione, e dal complesso generale dei fenomeni sarà fatto certo, che in un col processo infiammatorio esiste uno stato di vera pletora, oppure che desso processo flogistico è violento o pertinace; non si porrà ritardo alcuno a sottoporre gl'infermi ad una dieta austera, a prescrivere delle bevande diluenti e refrigeranti, ed a fare istituire delle deplezioni sanguigne generali e parziali, proporzionandole al grado di pletora, all'indole della flogosi, alla tempra del viscere infiammato, alla costituzione individuale e dominante, alle complicazioni, ed alle cause pregresse e sussistenti. Dietro ciò restar suole dimi-

nuita la copia del sangue, scemata l'energia e l'impulso del sistema vascolare, ed abbattuta tanto la sensibilità, come l'irritabilità in generale. Alcune volte però, anche tolto lo stato di pletora, nè la flogosi, nè la febbre rimane rintuzzata, e la gagliardia del sistema sanguigno persiste insieme all'aumentata sensibilità ed irritabilità. In simili circostanze egli è uopo dar mano a que' rimedj, che si denominano contrastimolanti o deprimenti, i quali si rivolgono contro la diatesi universale, e capaci sono di diminuire la soverchia attività del cuore e delle arterie, e quasi di togliere al sangue l'aumentata sua azione stimolante.

A tale classe di rimedj sono da riferirsi il tartaro emetico, la digitale purpurea, l'acqua coobata di lauro ceraso, l'acido prussico, il tasso baccato e qualche altro. Il tartaro emetico non si dà, come si pratica d'ordinario, a due o tre grani, ma grave essendone l'iperstenia, lo si amministra a dose ben più elevata, senza che produca il vomito, non cagionando invece che una semplice nausea. Non sono rari i casi di persone, le quali nell'apice dell'iperstenia sostennero, senza la manifestazione del vomito, una quantità straordinaria di tale rimedio, sino cioè una dramma nello spazio d'un giorno; quando per lo contrario, mitigate la flogosi e l'iperstenia, un solo grano era sufficiente per suscitare il vomito. Se ne incomincia l'uso a dose discreta, ed a norma che s'accresce o diminuisce la diatesi, se ne aumenta o se ne scema la copia. A ragione quindi viene il tartaro emetico ritenuto dai Pratici quale misuratore dei gradi della diatesi. Ordinariamente si prescrive in veicolo ristretto. Una libbra d'acqua distillata deve contenere tutto quello che si vuole somministrare

in una giornata, e si ordina che venga presa di quando in quando a cucchiaj. La digitale purpurea si suole prescrivere o in polvere, o in boli, o in infusione. Allorchè si dà in polvere, si unisce per lo più al cremore di tartaro, oppure allo zucchero; se in boli, al calomelano o al kermes; se in infusione, alle emulsioni di semi di cedro, di mandorle dolci, di gomma arabica, al nitro, all' acqua coobata di lauro ceraso stessa e simili. E sul conto della digitale egli è da notare, che alcuna fiata anche esibita in piccola dose produce dei disturbi di stomaco e di capo, forse a cagione della varia sensibilità dell' individuo, ma fors' anche per esser cresciuta in luoghi alpestri, o in altre situazioni che facciano più svolgere le sue proprietà deleterie. Presentemente viene anche adoperato a poche goccie il succo di digitale in un semplice veicolo. L' acqua coobata di lauro ceraso si usa a 20, 30, 50, e per sino 80 e 100 goccie al giorno in un' emulsione di gomma arabica, di semi di cedro, in un decotto di orzo o simile altra sostanza. Questa acqua agisce controstimolando per l' acido prussico che contiene, e può quindi venire sostituita dall' acqua coobata di fiori, di foglie e di semi di pesco e di prugno ancora. L' acido prussico si amministra alla dose di 15, 20, 30 e 40 goccie per giorno, o facendole assorbire dalla midolla di pane, e formandone dei boli, o combinandole all' acqua distillata, all' emulsione di semi di cedro, o a qualche altro fluido. In ogni caso conviene avere l' avvertenza di tenere un tal rimedio guardato dalla luce, dappoichè resta per essa alterato e decomposto. Egli è quindi per tale motivo che si prescrive in bottiglie nere e ben chiuse. Un metodo poi più si-

curo per somministrare l'acido prussico si è quello, mediante il quale lo si fa svolgere libero e puro nello stomaco (1). Allorchè in fatti si unisca l'idrocianato di potassa all'acido tartarico, formandone dei boli, od altro, e s'introduca una tale combinazione nello stomaco, pel calore che in esso ritrovasi vien ella decomposta, l'acido tartarico molto affine per la potassa vi si associa, formando così un sale di proprietà purgativa, e si sprigiona quindi dell'acido prussico, che può avere tutta l'opportunità per esercitare la sua azione. Un grano per esempio d'idrocianato di potassa ferruginato e tre grani di acido tartarico con sufficiente quantità di rob di sambuco e polvere di liquirizia formano un bolo eccellente, il quale si ripete 4, 6, 8 volte al giorno a norma dei casi. Dietro la presa d'ogni bolo è bene di far bere un poco di decotto di orzo tepido, oppur anche di acqua. L'acido prussico in tal guisa amministrato riesce vantaggioso, non solo perchè resta depresso l'eccitamento, ma perchè viene anche promosso il secesso. E per riguardo all'acido prussico egli è da notare, che qualche fiata succedono nell'umano organismo pervertimenti tali da fare sviluppare dei principj venefici, e dell'acido prussico stesso. In questo modo si comprende, come sotto l'accresciuta e pervertita attività degli organi nel mezzo d'una piressia o d'altro morbo possano effettuarsi nella macchina animale delle combinazioni di principj dotati di forza tale controstimolante, da far passare in astenica la diatesi iperstenica, come aumentandosi la loro copia

(1) V. Prospetto Clinico dell'anno scolastico 1819-1820.

ed energia possano gli organismi totalmente ipostenizzarsi ad onta del più opportuno regime, e come per ultimo anche in un soggetto ben conformato e robusto possa repentinamente decidersi un' insidiosa ipostenia senza previa contagione o potenza malignante. Il tasso baccato finalmente s' adopra in decozione ora semplice, ora congiunta all' acqua coobata di lauro ceraso, alla digitale, al nitro, al cremore di tartaro, alle emulsioni di gomma arabica, di semi di cedro ec.

Sul conto poi di siffatti rimedj controstimolanti o deprimenti devesi osservare, che non deggiono mai essere ritenuti quali mezzi capaci di sostituire per intiero le cacciate di sangue, ma soltanto come sussidj atti a concorrere con esse al miglior andamento del morbo, ed a far sì, che vengano rese meno necessarie, e sieno quindi meno ripetute. Egli è per ciò dovere assolutamente del Clinico di non ricorrere mai semplicemente agl' indicati rimedj controstimolanti, allorchè esista stato di pletora, mentre non farebbero che dar luogo a congestioni sanguigne, a spandimenti sierosi, alla rottura de' vasi stessi, e ad un esito funesto anche in que' morbi, che potrebbero andar susseguiti dalla più felice risoluzione. Di fatto se si rifletta, che dessi rimedj valgono ad iscemare la forza projettile del cuore e delle arterie, ad ottundere la sensibilità ed irritabilità in generale, e a rallentare quindi il corso del sangue e degli umori senza diminuire la copia loro ridondante, chiare ne appariranno le accennate funeste conseguenze. Tali farmaci controstimolanti adunque, che diconsi diretti, perchè si rivolgono sempre contro la diatesi universale, ed anche contro il topico processo flogistico, senza dar luogo all' espulsione

di materiali, saranno da prescriversi allora soltanto che non sussiste complicazione di sorta, nè semplicemente di soverchia copia sanguigna, ma di altri umori e di altre eterogenee materie eziandìo, che inducano od aggravino la flogosi, o perturbino l'intiero organismo. Avendo luogo siffatte complicazioni, gioveranno invece quei mezzi, dei quali il Clinico si serve per procurare un'uscita dal corpo a quelle potenze tutte, che o lo portano ad un grado troppo elevato di vitalità, o valgono ad irritarlo e pervertirlo nelle sue operazioni. Son dessi i rimedj evacuanti, che controstimoli o deprimenti indiretti s'appellano, e che da alcuni anche antiflogistici si denominano, siccome insignire si sogliono di un tal nome quei sussidj, che nelle malattie infiammatorie vengono impiegati onde procurare un'evacuazione nel caso appunto di complicazioni, e avendo soprattutto in mira la crisi.

E qui sul proposito dei rimedj evacuanti non è da passare in silenzio, che alcuni Pratici s'appigliano in ogni caso e in ogni stadio di malattia a validi purganti, ritenendo che in forza delle evacuazioni dai medesimi procurate resti più depresso l'eccitamento, e vengano meno richiesti i salassi, di quello che usando degli espressi controstimolanti diretti. Per quanto possa riuscire vantaggiosa questa pratica, non cessa per altro d'avere degl'inconvenienti notabili. I purganti in fatti, specialmente un po' forti, irritano sulle prime più del dovere il tubo intestinale, e quindi accrescer possono di molto lo stato infiammatorio. Se vengano a lungo continuati, debilitano d'assai il tubo gastro-enterico, e prolungano così le convalescenze e lo ristabilimento degl'infermi: po-

tendo anche in ogni caso far insorgere delle metastasi di qualche conseguenza agl'intestini non solo, ma agli altri visceri del basso ventre ancora. Gli ammalati in oltre nel muoversi assai spesso per espellere le fecce s'affaticano e soffrono di non poco, in ispecialità se trattasi di gravi infiammazioni in visceri nobili o di soggetti pesanti, o di persone avanzate molto d'età; non cessando poi la massima probabilità di un'alterazione nell'insensibile traspirazione. Non è da credere per altro che i purganti non sieno mai da adoperarsi, allorchè trattasi d'una condizione flogistica, che anzi se sia stata indotta da gastriche saburre, oppure se desse vi si complichino, i purganti si rendono indispensabili; e riusciranno pure sommamente vantaggiosi quando lieve ne sia la flogosi, quando occorra di fare un punto d'irritazione agl'intestini, e quando si conosca opportuno di facilitare una crisi per le vie dell'alvo.

Dalle varie circostanze adunque e dal criterio del Medico dipenderà la scelta di questi sussidj, piuttosto che di quelli, e viceversa. In generale però se l'orgasmo vascolare non si mostrerà veemente, in un colle deplezioni sanguigne generali o parziali, oppure se la flogosi sia mite assai, anche senza di esse, sarà opportuno l'appigliarsi ad un regime debilitante blando, senza ricorrere ai potenti controstimolanti e ad energici purgativi. I diaforetici adunque, i purganti così detti rinfrescanti, ed i diuretici, cioè a dire le infusioni di sambuco e di verbasco con piccola dose di tartaro emetico, le decozioni di gramigna col nitro, la limonea assai tenue, il tamarindo, la manna, la cassia, il cremore di tartaro, il kermes e simili saranno mezzi d'ordinario i più confacenti.

Ciò riguarda la cura delle infiammazioni esposte in generale e nel suo stato più semplice. Ma non solo a questo si riduce il regime terapeutico dei processi infiammatorj, il quale anzi è ben più esteso. Vi sono alcune parziali infiammazioni, alcuni loro periodi, alcuni loro sintomi, alcune loro circostanze o trascorse, o sussistenti, che richiedono una cura quasi affatto particolare. Quel trattamento in fatti, che conviene per l'epatitide e per la peripneumonia, non è del tutto adottato per la gastritide, per l'enteritide, per la meningite ec. Si osserva, a cagione d'esempio, che nelle infiammazioni del tubo gastro-enterico, oltre le convenienti cacciate di sangue, giovano le bevande mucillagginose, oleose, refrigeranti, e non mai irritanti, giovano i bagni universali tepidi, le fomentazioni emollienti, i semicupj, i clisteri lenienti, oleosi, mucillagginosi, e giusta le osservazioni già istituite dal nostro Consiglier Professore, se la flogosi sia pertinace, giova eziandìo il metodo disossigenante effettuato dall'uso interno del mercurio vivo. Anche in quest'anno venne questo esperimentato nel Clinico Stabilimento in una donna colta da volvulo per enteritide, e per esso, sebbene l'esito non sia stato felice, si ebbero dei vantaggi non pochi, mentre fu messa calma al vomito, restò sciolto il ventre da varj giorni costipato, e mostrossi un miglioramento nell'intiero de' sintomi. L'azione del mercurio vivo (che nel caso citato venne a po' per volta amministrato sino a 26 oncie (1)) si è in simili circostanze duplice, mec-

(1) Recipe *Mercurii vivi depurat. unc. duas ad quatuor,*
Divide in partes aequales octo,
Sumatur una tertia quaque hora.

canica cioè e chimica. Colla prima spinge in basso per la propria gravità le materie che si trovano negl'intestini, si oppone al loro moto antiperistaltico, e li distende se colti da spasmo, od introflessi. Colla seconda poi attrae l'ossigeno, che sovrabbondante ritrovasi negl'intestini, come succede in caso d'un processo infiammatorio in essi esistente, e leva così un principio, che fomenta la flogosi. Di fatto nelle fecce, che vengono espulse dopo l'amministrazione di un tale medicamento, oltre di trovare del mercurio vivo, trovasi anche una specie di mercurio cinereo del Moscati. Trattandosi poi d'infiammazioni intaccanti tessuti membranacei, riescono in modo speciale vantaggiosi i punti d'irritazione fatti in parti lontane o vicine al luogo affetto. E chi non conosce l'ottimo effetto dei senapismi e dei vescicanti nella meningite, nella pleuritide, nell'artritide; dei purganti irritanti a una certa epoca della meningite; degli emetici nell'artritide e simili? Nel periodo inoltre di cozione e di crisi richiedesi un metodo non poco differente da quello di crudità, anche non contando le deplezioni sanguigne. Il kermes minerale, per esempio, il vescicante allo sterno, che tanto convengono al decrescere della peripneumonia, non sono opportuni nella ferocia del morbo. I mercuriali tanto utili nelle lente infiammazioni di fegato, di milza, di vescica, non sono da prescriversi allora quando si trovano in uno stato acuto. Così la diversa costituzione degl'infermi può apportare una grande variazione nel trattamento curativo. Alcune volte in mezzo a infiammazioni non lievi, per avere a fare con donne isteriche, con uomini ipocondriaci, con soggetti mobili ed irritabili grandemente, richiedesi l'uso

d'un qualche calmante nervino, come del castoro, dell'assa fetida, e degli oppiati stessi. Non si parli finalmente delle cause e delle complicazioni, che fanno tanto a seconda della diversa loro indole diversificare il bisogno di particolari sussidj, non essendo questo il luogo da tenerne discorso.

Fin qui si è parlato di quelle infiammazioni, che vanno accompagnate da uno stato di vera iperstenia. Siccome per altro se ne danno anche di passive, di quelle cioè che trovansi associate ad una condizione affatto opposta, per ciò non sarà sempre adattato il regime di cura fino ad ora accennato. Trattandosi adunque d'infiammazioni congiunte ad ipostenica diatesi, e formatesi più per rilassamento vascolare che per altro, dovrassi fare ricorso a que' rimedj, che valgono ad attivare l'energia vitale. Le decozioni quindi di china china, la serpentaria virginiana, la valeriana silvestre, l'arnica montana, la canfora, l'etere solforico, il muschio, ed altre analoghe sostanze in un coi vescicanti, e qualche volta coll'applicazione delle sanguisughe, saranno i mezzi da porsi in pratica.

Egli è per ultimo inutile l'avvertire, che nelle infiammazioni secondarie, o per meglio dire simpatiche, il primo riguardo devesi avere al fomite da cui dipendono, e che in qualsiasi flogosi, oltre dei sussidj pel morbo principale, sono necessarj ad un tempo quelli che s'oppongono alle complicazioni se mai esistono.

Ma tutto ciò non basta all'intero trattamento delle infiammazioni, mentre esse non terminano sempre colla risoluzione, dando luogo invece non di rado ad altre condizioni morbose, per le quali

richiedesi pure un adattato regime. Qualora il processo infiammatorio, in luogo d'andar susseguito dalla risoluzione, finisce colla suppurazione, sarà dovere del Medico, se si tratta di parti esterne, il far sì ch'ella si compia al più presto, e che la marcia abbia ben tosto esito, regolando il resto della cura a seconda del viscere preso di mira. Le suppurazioni esteriori si promuovono coi cataplasmi di pane e latte, e se la parte si mostra tarda a suppurare, e tende in certo qual modo all'induramento, si può aggiungere del croco orientale, come praticano gl'Inglesi, e si possono pure adoperare dei cataplasmi ove entri del sapone, o della gomma ammoniaca, o per sino delle cantaridi. In quanto poi alle suppurazioni interne la cosa passa altrimenti, non essendo in potere del Medico il favorire e il procurare uno sfogo alla marcia. Egli è per questo, che d'ordinario le suppurazioni dei visceri interni, se sono un po' estese, vanno feraci delle più funeste conseguenze. Non è da tacersi per altro, che talvolta una vomica formatasi nel polmone scoppia nei bronchi sotto l'azione dell'emetico, e la marcia resta felicemente espettorata, che alcuna fiata l'empiema rimane tolto dalla mano chirurgica, e che del pari mediante il taglio esce il pus da un tumore manifestatosi negl'interstizj costali per pregressa infiammazione, come pure da un ascesso di fegato punto all'esterna regione di questo viscere. Nel caso di vasta suppurazione si dovranno sostenere le forze degl'infermi, onde il pus assorbito resti separato ed espulso dall'organismo, e vengano impedite, se fia possibile, la tisi e la totale distruzione. Si narrano esempj di suppurazioni nate al capo, e guarite dietro copiose orine purulente.

Si racconta pure il caso di gastritide passata a suppurazione, in cui si ebbe una diarrea critica marciosa. Nello stesso momento adunque che si tengono attivate le forze, si procurerà di promuovere alcun poco con adattati rimedj o il secesso, o l'orina. A seconda quindi de' casi potranno riuscir vantaggiosi il latte, il lichene islandico, la poligala virginiana, la china china, l'elixir acido dell'Aller, l'etere vitriolico, il liquore di corno di cervo succinato, lo spirito di nitro dolce, la terra foliata di tartaro, le tinture di rabarbaro con qualche acqua aromatica, il siero di latte tamarindato, i balsami, non che i pediluvj irritanti col senape, i vescicanti, le fregagioni colla pomata stibiata ec. Il Sig. Consigliere Professore ebbe a lodarsi in una suppurazione renale dall' amministrazione del latte in un coll' acido solforico. Si prende un bicchiere di latte recente e vi si versano sopra due dita di soluzione d' acido solforico allungato con una soluzione di carbonato di soda: nasce in allora lo sviluppo d' acido carbonico, al quale sembra doversi attribuire l' effetto. L' idropisia può del pari essere il termine dei processi flogistici, e può essere tanto d' indole iperstenica, quanto di natura ipostenica. Se le circostanze depongano d' un aumentato eccitamento, saranno mezzi ben confacenti le mignatte alla parte, ai vasi emorroidali, alle pudende, e le sanguigne generali eziandìo, se un' irritabile e robusta costituzione le richiedano. Così il tartaro emetico, il cremore di tartaro, il tamarindo, il nitro, la digitale purpurea, la squilla, ed altri simili, come il colchico autunnale, che riesce molto bene per abbattere l' eccitamento, per promuovere le orine, e per sedare anche le inquietudini isteriche e le varie

convulsioni. Se invece si abbia a fare con un idrope ipostenico, giovano la tintura di rabarbaro con qualche acqua spiritosa, le infusioni di bacche di ginepro, la terra foliata di tartaro, lo spirito di nitro dolce, il liquore di corno di cervo succinato, l'etere vitriolo, l'estratto vinoso di squilla unito all'oppio, l'arnica, la china china. Sia poi che si tratta di questa o di quell'idropisia, riescono non di rado proficue le fregagioni di linimento mercuriale fatte o all'interno delle braccia, o sull'addome, o alla parte interna delle coscie. All'unguento mercuriale si può anche unire la squilla ed averne maggiori vantaggi. Una mezza dramma, per esempio, di squilla e una dramma di unguento mercuriale danno un tutto eccellente per una fregagione ai lombi da ripetersi a norma dei casi.

Qualora poi o per il prolungamento delle estremità vascolari, o per la deposizione d'un muco particolare, ossia d'una materia plastica sieguano alle infiammazioni o le morbose aderenze, o le pseudo-membrane, o gl'ingrandimenti viscerali, o gl'induramenti, il trattamento dovrà essere rivolto ora a contreccitare e diminuire il concorso del sangue se sia fatto eccessivo, ora a disciogliere le materie morbose, ora ad attivare l'azione dei linfatici, ed ora ad eccitare alcun poco, e per sino a nutrire. Tali vizj adunque possono andare congiunti sì a fenomeni iperstenici che irritativi, come ipostenici, e possono destare tanto un'affezione acuta, quanto cronica. Una morbosa aderenza, che si svolga in parti ricche di vasi e di nervi, può cagionare dolori vivissimi, accessi febbrili d'indole irritativa, od iperstenica, e pervertimenti non lievi delle relative funzioni. Se al

contrario avvenga in persone di fibra ottusa, in parti di non molta vitalità fornite, e cagioni dall'altra parte uno stato d'abbattimento per l'alterazione in alcuna operazione, l'apparato ipostenico non tarderà a manifestarsi. Dicasi lo stesso d'una parte o d'un viscere morbosamente ingrandito. Allorchè un viscere mostrasi d'un volume maggiore del naturale, egli è necessario che trovisi soverchiamente vegetante o nella sua propria sostanza, o nella separazione degli umori che gli son proprj. Così tal morbosa vegetazione partirà sempre da un maggior afflusso di sangue, ma la sua causa tanto sarà da riconoscersi in un'attiva congestione sanguigna, quanto in un lentore di circolo per rilassamento vascolare, come pure per alcun che altro di preternaturale rimasto nella parte per la pregressa flogosi. Non è raro in fatti il vedere un viscere od una parte morbosamente ingrandita andar incontro ad un attivo processo flogistico, ma non è raro del pari l'incontrarsi in febbri irritative ed iposteniche suscitate dal medesimo viscere o parte preternaturalmente vegetante, come ne fanno prova le febbri irritativo-splancniche, e le splancnico-nervose. Nè altrimenti devesi pensare del morboso induramento, il quale allora ha luogo, quando materiali tenaci vanno a depositarsi o nei vasi, o nel tessuto celluloso, e quando non venendo questi assorbiti per intiero, a poco a poco il viscere o la parte rimane infarcita, o come dicesi ostrutta. Continuando in oltre un tal vizio, il viscere non rimane più atto a separare materiali non solo per altre funzioni, ma nè anco per la sua nutrizione, e quindi bene spesso ne sussegue una diminuzione di vitalità e di misto organico. In tutti questi esiti quindi delle

infiammazioni a seconda delle circostanze saranno da mettersi in opra le sanguisughe al luogo affetto, e le deplezioni sanguigne universali eziandìo, i diuretici, i diaforetici, i purganti, la digitale, l'acqua coobata di lauro ceraso, le unzioni di linimento volatile, quando semplice e quando canforato, le preparazioni mercuriali sì internamente che esternamente, il tarassaco, la cicuta, la gomma ammoniaca, il sapone medicinale, il muriato di barite, l'iodio, il muriato d'oro, i vescicanti, non che alcune sostanze amare ed eccitanti, come l'assenzio, la genziana, il decotto di china china, i marziali e simili. E se l'induramento d'un qualche viscere importante esistesse da molto tempo, per le ragioni suespresse converranno eziandìo le sostanze tonico-nutrienti. Se finalmente si avessero ad osservare per terminazioni la paralisi, o la cancrena, oppure le febbri perniciose, in tali casi darassi mano al regime eccitante, tonico, antisettico, e febbrifugo a norma delle indicazioni. Quindi le acque aromatiche di melissa, di menta, di cannella, l'etere solforico, la china china, la canfora, l'assa fetida, il liquore anodino minerale dell'Hoffman, il muschio, la tintura tebaica, i vini generosi, ed altre analoghe sostanze saranno da mettersi in opra colla più grande energia, nè solamente per bocca, per clistere, ma per la cute eziandìo.

Ordine III.

Malattie per virus contagioso.

Le affezioni, che si presentarono quali forme morbose spettanti a quest'ordine, furono quattro scarlattine, due morbilli, dieci sifilidi, una malat-

tia sifilitico-mercuriale, ed una metastasi morbillosa al polmone; morbi tutti ch'ebbero un fine assai lodevole.

Delle scarlattine.

Fra le scarlattine una mostrossi semplice affatto e mite, due furono anginose, e la quarta, che stava congiunta a gastricismo, mostrossi associata nella sua eruzione a pustole migliari, ragione per cui venne ella chiamata purpura migliare. In così nominarla per altro non si ritenne, che due contagi esistessero ad un tempo, dappoichè ella è una proprietà dei contagi d'andamento acuto, e che invadono l'universale, di escludersi a vicenda; cioè a dire, nel mentre un contagio esercita la sua azione sull'organica fibra, un altro non può essere mai atto a distorlo dall'incominciata operazione, se il primo compiuto non abbia quel corso, che dalla natura gli è stato prescritto. Abbiamo dunque denominata purpura migliare il quarto caso di scarlattina, solo perchè in un coll'esantema scarlattino spuntarono qua e là non poche pustole, che mentivano quelle del migliare. Per lo stesso motivo le scarlattine migliari, che descritte s'osservano dagli autori o non saranno state scarlattine vere, o l'eruzione cutanea avrà soltanto in apparenza alla migliare assomigliato; le quali anomalie veggonsi non di rado accadere e per la condizione peculiare e morbosa della pelle, e per la complicazione d'un grave fomite gastrico. Ognuno sa in fatti quale influenza eserciti sul tessuto dermoideo il tubo gastro-enterico, e nello scorso anno (1) avemmo una febbre gastrico-bilioso-ver-

(1) Vedi Prospetto Clinico dell'anno 1821-1822.

minosa, nella quale, verso il suo fine, comparve un' eruzione cutanea, che aveva tutta la somiglianza della scarlattina migliare, ossia della purpura migliare, ma che per l'andamento del morbo e per la mancanza d'alcuni fenomeni non credemmo contagiosa, ma bensì un esantema spurio e proveniente dall'irritazione dello stomaco e degl'intestini.

Il corso di ciascheduna delle scarlattine fu breve; la permanenza per altro degl'infermi nell'Istituto Clinico si fu da tre a cinque settimane, onde non si esponessero alle vicende dell'atmosfera e ad altre nocive azioni, che alterar possono la traspirazione, ed evitare così quello stadio morboso della scarlattina, che dicesi consecutivo, il quale può essere fecondo di funeste conseguenze, anche se mite ne sia stata la malattia. Sebbene in oltre all'ottavo, nono, o decimo giorno gli ammalati sembrino fuori di pericolo, pure il loro stato non è bene assicurato, poichè l'eterogeneità dei principj dalla preceduta delitescenza scarlattina disassimilati, e non pienamente dall'organismo eliminati può far insorgere delle affezioni gravissime, allora specialmente che per l'azione dell'aria, o di altra causa rimanga perturbata e diminuita la traspirazione cutanea; la qual cosa è assai facile, siccome il tessuto dermoideo trovasi più delicato e più sensibile per la desquamazione. Le irritazioni e le infiammazioni in fatti tanto cerebrali, come toraciche, i vizj glandulari, l'anassarca, e le febbri di varia indole sono malattie frequentissime nello stadio consecutivo della scarlattina. Ma anche compiuta la crisi più perfetta, e rese affatto normali le dinamiche proporzioni, la somma sensibilità in cui può essere il sistema cutaneo per la seguita desquamazione, lo rende

alla più piccola causa più o meno soggetto a più o meno estesi spandimenti acquosi, che possono per fino terminare colla morte degl' infermi. Per ciò tutti i Pratici consigliano di tenere anche in tempo di convalescenza in attività la traspirazione, di conservar depurate le prime vie, e di usare d'una dieta regolare, e quello ch'è più, di raccomandare agl' infermi, che si guardino dagl' insulti atmosferici, perchè una sola impressione d'aria fredda è talvolta bastante per paralizzare l'estremità degli esalanti, di far quindi trattenere la materia dell' insensibile traspirazione e del calore nelle pertinenze del tessuto cutaneo, e di dare così principio all' idropisia, la quale non solo può attaccare le parti esterne, ma le interne eziandio, e dar luogo ad inquietudine, a febbre ec.

Il trattamento poi curativo impiegato per le accennate malattie esantematiche si fè consistere nell' amministrazione ora di bevande subacide, ora delle infusioni di sambuco e di verbasco con leggiera dose di tartaro emetico, nell' uso dell' atropa belladonna, come atta a diminuire la proclività dell' organica assimilazione nel cedere agli attacchi fisico-chimici della materia contagiosa, nella prescrizione del salasso pei due casi, ne' quali si associava l' angina, e nell' esibizione di blandi purganti tanto pel caso in cui si univa il gastricismo, quanto ogni qualvolta si credè opportuno di sciogliere il ventre. In generale però la scarlattina mite e semplice, siccome non dà luogo che a puri irritativi pervertimenti dinamici, così il miglior trattamento consiste nel mantenere gl' infermi in una conveniente temperatura, dolce ed uguale, nel conservarsi ventilati e politi, nel prescrivere una conveniente dieta, e nell' uso delle bevande

subacide, come atte ad escludere quel leggiero grado d'opportunità delitescente, che in simili casi s'osserva: avvertendo mai sempre d'aver dei riguardi dopo la desquamazione per la leucoflemassia che può susseguire; anzi solo in tal tempo si useranno i leggieri purganti e diaforetici, e si terrà per le ragioni indicate ben difeso l'infermo dalle impressioni atmosferiche. Alle volte poi, anche in scarlattine miti, al momento della crisi si sconvolge l'eccitamento del sistema nervoso cerebrale, e si hanno le convulsioni, gli spasmi, il sopore ec., nei quali casi si manifesta dal più al meno uno stato di languore: sono quindi indicatissime le applicazioni dei vescicanti, e le dosi rifratte degli oppiati. Del resto le varie complicazioni o infiammatorie, o irritative richiederanno durante i primi stadj del morbo ora i salassi tanto generali, come parziali, ora gli emetici, ora i purganti, ora i diaforetici, ora i diuretici, ora i vescicanti a norma dei casi, non cessando qualche volta di ricorrere ai validi stimolanti, qualora la scarlattina vada ad associarsi all'ipostenica diatesi.

Dei morbilli, delle sifilidi, dell'affezione sifilitico-mercuriale, e della metastasi morbillosa.

I morbilli furono tutti e due irritativi soltanto, e semplici affatto. Sanarono per ciò in breve e con un regime il più blando. Delle sifilidi alcune si presentarono con dolori notturni alle diafisi delle ossa, altre sotto forma d'artritide, altre con affezione impetiginosa, ed altre con sintomi o d'infiammazione, o di gastricismo. Il trattamento, che le ridusse a buon termine, venne diretto giusta

quelle regole, che sono di già state esposte nel Prospetto Clinico dell' anno 1820-1821 all' articolo *Sifilidi*. L' affezione sifilitico-mercuriale fu combattuta coi decotti diaforetici antivenerei, e coi gargarismi atti a detergere le ulceri delle fauci ed a frenare la separazione della saliva alcun poco accresciuta. Si curò per ultimo la metastasi al polmone per crisi imperfetta di morbillo con un vescicante allo sterno, coi diaforetici, ed in seguito con qualche purgante all' uopo confacente.

Ordine IV.

Malattie del sistema cutaneo.

Fra le affezioni, che possono appartenere a quest' ordine, ebbimo quattro itterizie ed una pellagra. Delle itterizie tre riconobbero per causa una grande raccolta di materie negl' intestini, ed una, che comparve quasi ad un punto, un forte accesso di collera. Quelle si risolsero perfettamente dietro l' amministrazione dei purganti e dei diuretici; questa dietro l' uso d' un emetico, e d' una semplicissima bevanda parimente diuretica: nessuna oltrepassò le due settimane nell' esser condotta a guarigione. La pellagra poi non si tenne fra noi che pochi giorni, onde farne conoscere agli Allievi la forma, ed indicare le leggi, dietro le quali poteva essere, se non intieramente tolta, almeno migliorata.

Ordine V.

Malattie gastro-enteriche.

Di dieci malattie riferibili a quest' ordine si osservarono due gastricismi semplici, tre diarree ato-

niche, tre coliche stercoracee, e due lienterie. La salute fu il termine di tutte, eccettuate le due lienterie, delle quali una migliorò soltanto, e l'altra ebbe fine colla morte. L'emetico e qualche purgante sanarono sul fatto i gastricismi semplici; l'emetico parimente, come atto ad invertire il moto peristaltico del tubo gastro-enterico, e subito dopo gli astringenti indussero in breve a perfetta guarigione anche le diarree. Così i purganti blandi ed oleosi, le fomentazioni emollienti sulla superficie del basso ventre, i clisteri pure emollienti ed oleosi distrussero le coliche. Per le lienterie poi si misero in opra la radice di colombo, il rabarbaro torrefatto (1), la china china, la ratania (2), la simaruba, il legno quassia, gli oppiati, qualche etere (3), qualche acqua aromatica, non che le unzioni col linimento volatile tanto semplice, quanto canforato, sull'addome, le unzioni col linimen-

(1) Recipe *Radicis columbo pulv. gr. decem,*
——— *rhei elect. torref. gr. tria,*
Misce, et dentur doses tales sex,
Sumatur una, tertia quaque hora.

(2) Recipe *Corticis chinæ chinæ cont.*
Radicis ratanhiæ cont. ana unc. semis;
Ebull. in s. q. aquæ fontis per horæ quadrantem, et colaturæ unc. novem adde
Elixir stomachici Whytt drach. unam,
Extracti vinosi cort. peruv. scrup. quatuor,
Syrupi cortic. aurantior. unc. unam.
Misce.
Sumatur paulatim.

(3) Recipe *Radicis columbo drach. unam,*
Ligni quassiæ amar. drach. unam et semis.
Coque in s. q. aquæ font. et colaturæ unciar. novem adde
Aether. vitriolici,
Laudan. liquid. Sydenh. ana gutt. xx.
Misce.
Sumatur paulatim.

to gastro-oppiato alla regione dello stomaco, e l'applicazione dei senapismi in varie parti della superficie addominale.

Ordine VI.

Malattie del sistema vascolare-sanguigno.

Sette emoftisi, una clorosi, una pletora polmonare, e due pletore addominali costituirono i morbi proprj di quest'ordine. Delle sette emoftisi, tre si mostrarono attive e dipendenti da soverchia copia di sangue per cause accidentali formatasi; altre due si presentarono parimente attive, ma secondarie per sospesa mestruazione; la sesta fu pure attiva, ma conseguenza di percossa riportata al petto; e l'ultima insorse per antico vizio organico di cuore. Le attive si trattarono col regime debilitante, coi salassi cioè, colle bevande fredde, coi purganti lassativi, colle emulsioni di gomma arabica e di semi di cedro combinate al nitro, coll'acido prussico, colla digitale purpurea ec. In tal modo nessuna di queste ebbe un esito infausto, anzi felice, e se le due emoftisi vicarie della mestruazione vennero marcate nel Quadro come semplicemente migliorate, s'intese per non aver avuto campo di far sì, che la mestruazione tornasse a manifestarsi colla dovuta regolarità. L'emoftisi poi proveniente dal vizio organico, la quale vedevasi insorgere a quando a quando ad onta dei più opportuni sussidj e delle più grandi precauzioni, non poteva essere in verun modo arrestata, mentre il fomite, da cui partiva, era del tutto incurabile. La sezione in fatti del cadavere diede a conoscere, che il pericardio s'era fatto per guisa aderente al cuore, che s'avrebbe potuto dire

d'aver trovato un cuore non solo senza l'acqua contenuta nel pericardio, ma senza lo stesso pericardio eziandìo, dappoichè in nessuna parte e in nessun modo si potè rendere separato dal cuore. Questo caso d'emoftisi servì a confermare la diagnosi esternata dal nostro Sig. Professore, che alloraquando un'emoftisi ricorre di frequente senza causa manifesta, ad un tempo accompagnata da moti irregolari di cuore, bene spesso oscuri, da innormale pulsazione dei vasi del collo, da polsi quando grandi e pieni, quando profondi e ristretti, quando intermittenti e quasi mancanti, ella è la conseguenza d'un vizio organico di cuore. La clorosi finalmente e le pletore sì polmonari che addominali, nulla offrirono di particolare, e guarirono perfettamente coi metodi ordinarj. Solo riguardo alla clorosi egli è da avvertire, che le formule sotto delle quali si ottennero i principali vantaggi, furono le seguenti:

Recipe *Æthiop. martialis drach. semis,*
Sulphas chininæ gr. octo,
Misce, et cum
Extract. marubii s. q.
Fiant l. a. boli sex.
Sumatur unus tertia quaque hora.

Recipe *Sodas calcis grana decem,*
Extracti sabinæ grana duodecim.
Misce, et fiant l. a. boli quatuor.
Sumatur unus quarta quaque hora.

Ordine VII.

Malattie del sistema linfatico-glandulare.

Abbenchè le affezioni di quest'ordine sieno state quindici, pure non offrirono cose, che meritassero

particolare rimarco. Egli è per questo, che non se ne fa pur cenno, che di volo. Da lungo tempo esisteva ciascun morbo: gravi d'assai n'erano i sintomi, difficile grandemente di per se stessa ad esser tolta se ne vedeva la condizione patologica, e cattiva in generale presentavasi la costituzione degl'infermi. Dietro a ciò l'esito era da attendersi quasi in ogni caso infelice. Nulladimeno fra quattro tisi, quattro affezioni subscirrose, quattro idropisie, un carcinoma di vagina, una discrasia scrofolosa, ed una piuria renale, sei migliorarono, tre guarirono perfettamente, e sei poi ebbero un esito infausto. I sussidj, che nella piuria produssero dei buoni effetti, sono da riconoscersi in quelli compresi nelle annesse formule.

Recipe *Summitat. pini abetis drach. duas,*
Infunde in s. q. aquæ font. fervidæ et colat. libræ unius adde
Spermaceti optimi,
Mucilagin. gumm. arabic. ana drach. duas,
Terebinthinæ grana quindecim,
Syrupi papaver. unc. unam.
Misce.
Sumatur paulatim in die.

Recipe *Gummi assæ fœtidæ vit. ovi sol. scrup. unum,*
Spermaceti optimi scrup. duos.
Misce,
Fiant l. a. boli sex.
Sumatur unus tertia quaque hora.

Ordine VIII.

Malattie del sistema nervoso-cerebrale.

Una paresi per onanismo, un ballo di s. Vito per verminazione, un'emiplegia pletorica, un'ischiade infiammatoria, una colica spasmodica di utero, un'epilessia, una mania, ed un tetano compirono la somma dei morbi tutti ricevuti e trattati nel Clinico Stabilimento, e di quelli a quest'ordine appartenenti. L'esito si fu in essi felice, mentre per la maggior parte guarirono interamente, e tre restarono migliorati di molto.

La paresi si manifestò in un giovane di 17 anni, ed oltre d'occupare tanto le estremità superiori, quanto le inferiori, si poteva dire dominare in quasi tutti i sensi. Mancante in fatti ne era quasi la vista, diminuito l'udito, e resa tremolante la lingua. L'infermo quindi si moveva a stento, parlava balbettando, ed offriva nel suo volto la vera stupidità. Mangiava però con appetito, compiva abbastanza bene le altre funzioni, e sufficiente ne era lo stato di nutrimento. Si fè precedere un rimedio purgante, onde togliere la gastrica complicazione, indi si passò all'uso dei nervini, dei tonici, e di quelle sostanze che valgono a scuotere il sistema nervoso non solo, ma il muscolare eziandio, come giusta l'esperienze del Magendie, del Delile, del Fouquier, dell'Alibert, si è l'estratto alcoolico di noce vomica. Ecco le prescrizioni che vennero progressivamente impiegate dopo il rimedio purgativo, onde eccitare il sistema nervoso-muscolare e ridonare all'intero organismo un qualche vigore.

Recipe *Florum arnicæ montan. drach. duas,*
Infunde in
Decocti fervidi chinæ chinæ s. q. et colatur. unciar. octo adde
Vini antimoniat. Huxham drach. unam,
Syrupi cortic. aurantior. unc. unam.
Misce.
Sumatur paulatim in die.

Recipe *Cortic. peruviani cont. unc. semis,*
Radic. bistortæ inc. drach. unam,
Coque in s. q. aquæ font. per horæ quadrant. inde infunde
Florum arnicæ mont. drach. duas,
Col. ad uncias octo, et adde
Æther. vitriolici drach. semis,
Syrupi cinnamomi unc. unam,
Misce, et detur vase bene clauso.
Sumatur paulatim in die.

Recipe *Linimenti volatil. unc. tres,*
Camphoræ rasæ drach. duas,
Æther. vitriol. drach. unam.
Misce.
Fiat frictio mane et vespere in universâ columna vertebrali.

Recipe *Extracti nucis vomicæ gr. unum* (1),
——— *arnicæ montan. drach. semis.*
Misce, et fiant l. a. boli quatuor,
Sumatur unus tertia quaque hora.

Con tali sussidj ed una buona dieta si ottenne non poco miglioramento, e sarebbe stato maggiore se l'infermo avesse voluto o potuto desistere del tutto dall'infame vizio, a cui s'era dato sino al primo apparire della pubertà.

(1) Se ne può portare la dose ai quattro e sei.

Il ballo di s. Vito attaccava una ragazzina di undici anni, di buona conformazione, e proveniente anche da genitori sanissimi. Avea ella goduto d'un'ottima salute fino all'età di nove anni, quando ad un tratto venne colta da dolori alla regione epigastrica ed intorno all'ombelico, non che da tremori convulsivi, allora specialmente che si poneva a dormire. Venne trattata l'affezione coll'olio di ricino e con un salasso alla jugulare. Non per questo cessò, anzi progredì sempre più, e due mesi prima di giungere fra noi, la loquela aveva cominciato ad essere difficoltata, ed erano insorti degl'involontarj movimenti al braccio destro, che affettando anche il collo, passavano al sinistro. Al momento in fatti che l'inferma principiò a far parte delle cliniche osservazioni, offriva di continui moti involontarj degli arti superiori con abnorme contrazione dei muscoli, ragione per cui si avevano delle contorsioni vaghe, e delle gesticolazioni. Gli arti inferiori pure non andavano liberi da ripetuti irregolari movimenti, e la loquela mostravasi difficile più di prima. Oltre di ciò esistevano anche i sintomi della più marcata verminazione, e un dolore ai cubiti ed agli omeri, a motivo forse delle continue violente contrazioni e distensioni. Siccome adunque e per l'esistenza dell'apparato verminoso prima della manifestazione della malattia convulsiva, e per la gagliardia, colla quale il medesimo vedevasi pervertire il sistema nervoso, sembrava manifesto che esso fosse il fomite della nevrosi, così i mezzi curativi furono diretti prima ad eliminare i vermi, e poscia a mettere in uno stato di calma il sistema nervoso-muscolare. Si prescrissero adunque successivamente le formule seguenti:

Recipe *Olei ex semin. ricini unc. unam et semis,*
—— *terebinthinæ drach. unam,*
Vitel. ov. unum.
Misce optime, et adde
Jusculi communis uncias tres,
Detur, et sumatur una vice.
Recipe *Pulver. radic. jalappæ,*
Sachari puriss. ana gr. duodecim,
Tere simul et adde
Mucilagin. gummi arab. drach. unam,
Aquæ font. distill. unc. duas,
Syrupi cichorei cum rheo unc. unam.
Misce.
Sumatur paulatim in die.
Recipe *Gummi assæ fœtidæ vit. ov. sub. scrup. unum,*
Calomelani Riverii gr. sex,
Extract. radic. valer. sylv. scrup. duos.
Misce, et fiant l. a. boli octo;
Sumatur unus omni bihorio in die.
Recipe *Extracti radic. valerianæ sylv. scrup. quatuor,*
Extracti hyosciami grana sex.
Misce et fiant l. a. boli sex.
Sumatur unus omni bihorio in die.

In questo modo i movimenti convulsivi si resero meno gagliardi di molto, e se l'inferma, per essere molto inquieta, non fosse stata licenziata dalla Clinica, probabilmente sarebbero stati tolti per intiero.

L'emiplegia pletorica guarì perfettamente colle sanguisughe ripetutamente applicate ai vasi emorroidali, colle coppette scarificate alla nuca ed al dorso, e cogli evacuanti.

L'ischiade infiammatoria sanò del tutto colle

mignatte alla parte, e colle unzioni mercuriali in principio, indi stibiate al luogo affetto pure istituite.

La colica spasmodica di utero migliorò assai colle fomentazioni emollienti sul basso ventre, coi clisteri mucillagginosi calmanti, con qualche oppiato e coll'assa fetida.

L'epilessia rimase vinta dall'uso dell'olio di ricino, esistendo qualche sintoma di verminazione, e da quello del cupro ammoniacale, e del nitrato d'argento.

La mania, siccome era lieve, di data recente, ed insorta per crisi non perfetta di febbre gastrico-biliosa, cedette affatto all'uso dei bagni universali tepidi, all'amministrazione ripetuta della sciarappa, all'olio di croton tiglio, ed alla digitale.

Il tetano per ultimo, ch'era grave ed avanzato di molto, e che guarì perfettamente e con celerità, merita d'essere esposto un po' estesamente nella sua storia.

Un contadino di ventitrè anni, di robusta costituzione, e di temperamento stenico-ineccitabile urtò fatalmente col piede sinistro in una punta di legno, e ne riportò una lieve ferita al dorso del primo dito. Dopo tre o quattro giorni, essendo quasi sanato dalla puntura, restò sorpreso da brividi, da tremori, da spasmi, e da contrazione muscolare tale, che in breve, eccettuate le estremità superiori, divenne rigido ed immobile a guisa di ligneo tronco, rimanendo anche colto da trismo, e formando una curva sul lato sinistro del corpo.

In tale situazione non gli venne prescritto che l'uso della canfora. Nullo ne fu il vantaggio; e dopo varj giorni si fece trasferire all'Ospitale Civile. Gli somministrarono tosto larga dose di mu-

schio, e il giorno dopo subito (ventesimo e più di malattia) fu trasportato nel Clinico Stabilimento, niente inasprito dall'uso del muschio.

Allorchè adunque l'infermo cominciò a formar parte delle indagini cliniche, trovammo ancora i muscoli della testa, del collo, della spina, dell'addome, e delle estremità inferiori rigidi ed inflessibili in guisa, che tali parti erano divenute affatto immobili; e siccome i muscoli del lato sinistro restarono più contratti, così il tronco andava pur anco curvo lateralmente. Persisteva pure il trismo, la loquela trovavasi alquanto impedita, gli occhi offrivansi languenti e tardi nel loro movimento, pallida ed abbattuta si vedeva la faccia, arida davasi a sentire la cute, ed i polsi erano grandemente contratti e spastici. La nutrizione per altro in generale, la fronte, gli occhi, le guancie, la bocca, ed il complesso della persona non mostravansi cangiati così immensamente, come talvolta si osserva nel tetano, mentre bene spesso rapida ne è più che mai l'universale emaciazione (1), e la fisonomia degli ammalati si cangia per modo, che, come riferisce il Bergamaschi (2), i giovani i più avvenenti appariscono in pochissimo tempo grinzosi vecchi, o mostruose scimie, non più riconoscibili dai congiunti e dai famigliari. Del resto anzi non lasciava il malato d'accusare appetito, poteva inghiottire abbastanza bene le

(1) Il nostro Sig. Professore, parlando della rachialgite ne' suoi Cenni Patologici, rese già avvertito, che nei mali della midolla spinale gl'infermi celeremente dimagrano. Niente quindi di sorpresa se in molti casi di tetano la dimagrazione può essere rapidissima, mentre per fino si dissero identici tetano e rachialgite.

(2) Sulla mielitide stenica e sul tetano.

sostanze liquide, ed evacuava quasi naturalmente tanto le orine, come le feccie.

Avuto riguardo e alla puntura, e ai susseguenti fenomeni, e allo stato in cui mantenevasi l'infermo, si vide a primo aspetto trattarsi di quella varietà di tetano, che plevrostotono s'appella. Egli è vero, che il tetano e le sue varietà annunziano per lo più una lesione infiammatoria del nervo già maltrattato, e della midolla spinale soprattutto, ma egli è vero del pari, che alcuna volta possono invece dinotare una morbosa condizione spastica semplicemente, come si fu per l'appunto il caso, di cui si va ragionando. Se in fatti la condizione patologica del tetano da noi osservato fosse stata infiammatoria, ella avrebbe dovuto certamente esacerbarsi non poco dietro l'amministrazione della canfora e del muschio, e dopo lo spazio di tre settimane il processo flogistico doveva già aver dato luogo a delle grandi conseguenze; oltrechè l'apparato fenomenologico deponeva d'una morbosa condizione irritativo-spasmodica tendente all'atonia, e non già irritativo-flogistica. Dietro tali cose quindi si stabilì, che l'indole della malattia fosse irritativo-spasmodica tendente all'ipostenica, e che per ciò dovea essere trattata cogli antispasmodici eccitanti e coi risolventi.

Eccone in breve il metodo curativo. Nei primi quattro giorni si prescrisse quotidianamente una valida mistura antispasmodico-eccitante (1), e ogni

(2) Recipe *Moschi orientalis scrup. unum,*
Solve in aquæ tot. citri unc. tribus,
Et adde syrupi diacodii unc. semis,
Misce, et detur vase bene clauso.
Sumatur cochleare copheanum omni hora.

di pure si fecero fare tre bagni universali tiepidi e tre fregagioni all'addome, ch'era sommamente irrigidito, con due dramme di linimento mercuriale per ciascheduna, senza che abbia avuto luogo fenomeno alcuno di ptialismo.

Dopo ciò si vide tosto un notabile miglioramento, dappoichè mancato era quasi il trismo, libera n'era la loquela, meno rigido il collo, un po' sciolta la veemente contrazione dei muscoli addominali, ed alquanto mobili le estremità inferiori. Allora si continuò per altri tre giorni nell'accennata mistura, facendo però fare un solo bagno e una sola fregagione per giorno.

Scorso un tale spazio, assai più marcato si fu il decremento di tutti i sintomi morbosi. Non si lasciò per questo d'esibire gli opportuni sussidj; che anzi per sette giorni ancora si proseguì nell'uso giornaliero d'un bagno universale, nè si omise la fregagione mercuriale, da eseguirsi in luogo dell'addome lungo la spina, e si prescrissero dei boli eccitanti diaforetici ed alquanto sedativi l'irritazione nervosa invece della mistura sin da prima usata (1).

Arrivati a tal epoca, al termine cioè della quinta settimana di malattia, e della seconda di cura, si poteva dire che l'infermo era quasi per intiero guarito, mentre libero trovavasi il moto del collo, libera la masticazione, non più contratti i muscoli addominali, e coll'ajuto d'una persona poteva an-

(1) Recipe *Pulv. diaphoret. Dower. scrup. unum,*
Camphoræ rasæ drach. semis,
Mucilag. gumm. arab. scrup. unum,
Tere exacte simul et cum s. q. mellis despum. et pulv. liquirit. fiant l. a. boli duodecim.
Sumantur duo omni bihorio.

che camminare. Si sospese a quel momento ogni farmaco interno, si amministrò alquanto di vino con buoni alimenti, e per un' altra settimana ancora si fece fare soltanto un giorno il bagno, e un giorno la fregagione alla colonna vertebrale.

Compiuta anche la sesta settimana di malattia, e la terza di cura, si tralasciarono anche affatto i rimedj esterni, dappoichè il malato aveva in ogni sua parte facile il movimento, e d' altro non mancava che di forze e di nutrizione. Lo si tenne adunque ancora varj giorni nella Clinica, onde potesse compiere la dovuta convalescenza e rimettersi per ogni rapporto. Scorse in fatti due settimane, nel giorno cioè cinquantesimoquinto di malattia, e trentesimoquinto di cura, partì il contadino dallo Stabilimento nella più buona salute.

RIASSUNTO GENERALE

DELLE

MALATTIE RICEVUTE E TRATTATE

Uomini affetti da malattie	acute N.° 106	N.° 141. — Morti N.° 10.		
	croniche » 35			
	incurabili » 10 (1)			
Mortalità per cento			N.°	7,801+
Donne affette da malattie	acute N.° 71	N.° 94. — Morte N.° 6.		
	croniche » 23			
	incurabili » 6 (2)			
Mortalità per cento			»	6,382+
Totale degli ammalati ammessi nella Clinica .			»	235—
Morti			»	16—
Mortalità per cento			»	6,808+
Perfettamente sanati			»	198—
Risanati sufficientemente			»	1—
Migliorati			»	20—
Passati in altre malattie prima della salute, del miglioramento, o della morte			»	3—
Permanenza di 141 Uomini nella Clinica giorni			»	2997

(1) Sono 10 li morti, dei quali 4 morirono da malattie acute, cioè 2 da continue nervose, 1 da catarro peripneumonico, 1 da pleuroperipneumonia; e sei morirono da malattie croniche, cioè 1 da catarro peripneumonico, 1 da peritonitide, 1 da lienteria, 1 da tisi tracheale, 1 da tisi polmonare, ed 1 da induramento epatico.

(2) Sono 6 le morte, delle quali morirono 4 da malattie acute, e 2 da malattie croniche. Le acute sono 2 febbri continue, il volvulo e l'idropericardite: le croniche sono l'emoftisi e il carcinoma vaginale.

Durata media d'ogni malattia.	»	21,6,7+
Permanenza di 94 donne nella Clinica giorni	»	2968—
Durata media d'ogni malattia	»	31,13,47+
Permanenza di 235 individui nella Clinica	»	5965—
Durata media d'ogni malattia compresa la convalescenza	»	25,9,11+
Costo dei medicamenti per 141 uomini . .	»	881,03,2
per ogni ammalato . .	»	6,23,4+
per 94 donne . . .	»	731,34,7
per ogni ammalata .	»	7,78,0+
Costo del vitto per 141 uomini.	»	1049,44,4
per ogni ammalato . . .	»	7,44,2+
per 94 donne	»	923,96,2
per ogni ammalata . . .	»	9,82,9+
Costo totale per medicinali e per vitto per 235 ammalati	»	3585,78,5
Costo medio giornaliero per medicinali e vitto in ogni malattia	»	— 60,1+
Costo medio d'ogni malattia.	»	15,25,8+

CONSIDERAZIONI

MEDICO-PRATICHE

SULL' USO

DELL' ACONITO NAPELLO

DELL' OLIO DI CROTON-TIGLIO

E

DELLE ACQUE MINERALI DI STARO.

PRELIMINARE

A Baccone di Verulamio si attribuisce il merito di averci additato il gran principio, di partire nelle nostre ricerche dagli effetti, per salire alle cause, e di mettere così d'accordo i nostri ragionamenti colle conseguenze necessarie. Una tale sentenza non ammetterà forse eccezione, se si tratti semplicemente di Filosofia speculativa; ma in materia di Medicina, Ippocrate l'aveva di già proclamata, e pienamente coll'esempio sanzionata.

Nell'Istituto Clinico alle mie cure affidato, e negli stessi miei insegnamenti teoretici relativi alla Terapìa Speciale, ho procurato ognora d'essere fedele a massime cotanto filosofiche, senza farmi carico delle querele costantemente

mosse sul così detto pregiudizio di seguire le orme antiche, anzi che di militare sotto le insegne dei novelli sistemi. Una lunga carriera clinica mi ha convinto, che si può trarre utile partito dalle verità fondamentali d'ogni sistema, senza legarsi a quelle astrazioni, dalle quali ne sono per lo più architettati gli edifizj. Bisognerà in fine onestamente convenire, che distruggendosi certe basi da secoli additate e seguite, si toglie insieme l'amore dell'osservazione e dell'esperienza!

All'oggetto di sempre più tenere acceso ne' miei Allievi un sì prezioso sentimento, ho adottato il piano d'istituire nella mia Clinica nel corso di ogni anno scolastico un corso di osservazioni e di esperienze sul merito di qualche utile medicamento, onde determinarne l'efficacia pratica. In simil guisa formarono il soggetto di particolari ricerche l'acido idrocianico, ed i suoi preparati, la grafite, ossia il carburo di ferro, il iodio, i solfati di chinina e di cinconi-

na, il regime per antagonismo ec. L'aconito napello, l'olio di croton tiglio, e le acque minerali di Staro furono pure il soggetto di esami pratici, e le considerazioni, che quivi di essi si presentano, sono il risultamento delle istituite osservazioni.

L'argomento dell'*aconito napello* potrebbe servire di tipo per esperimentare quella sezione dei cotanto lodati controstimolanti, che nei Trattati di Materia Medica si fanno appartenere ai vegetabili deprimenti virosi, e che si avrebbe fondato motivo di considerare per deprimenti-irritanti. Tali ricerche vennero presentate alla Società Italiana delle Scienze, cui ho l'onore di appartenere, ed ottennero il privilegio d'essere state inserite nell'ultimo Volume delle sue *Memorie*. Ora si riproducono con qualche aggiunta.

Quanto concerne l'uso dell'*olio di croton tiglio* è stato esteso nella Scuola Clinica dal distinto Allievo Sig. Pietro Benvenuti Tirolese. Così pure il rag-

guaglio degli effetti ottenuti dalle *acque minerali di Staro* è opra d'altro non meno commendevole Allievo della stessa Scuola, il Sig. Carlo Scolari di Padova. Ambedue sono esatti relatori dei conseguiti risultamenti, e delle notizie, che tendono ad illustrare le raccolte osservazioni.

Padova li 20 Luglio 1824.

V. L. Brera.

DELL' USO

DELL' ACONITO NAPELLO

L'aconito si usa per lo più sotto la forma di estratto, che viene preparato a fresco dalle foglie dell' aconito napello. Questa sostanza vegetabile, che cresce spontaneamente sui monti, si coltiva altresì negli orti. Si è per altro osservato, che l'aconito quivi raccolto riesce d'azione di gran lunga inferiore a quello, che resta raccolto sulla sommità dei monti. Per uso medico s'impiega l'estratto preparato dalle sue foglie fresche; le quali, sebbene non esalino che un debole odore viroso, sono nulla di meno d'un sapore cotanto acre da irritare ed anco infiammare la lingua. Non vi è estratto, che richieda tanta cautela per usarlo all'atto clinico, quanto quello di aconito. Questo estratto appena preparato possiede una proprietà più virulenta che medicamentosa; ed all'incontro, quando conta un anno di preparazione, riesce affatto inefficace. Come del pari inefficace ne è l'estratto, che si prepara a gran fuoco. Queste considerazioni ci rendono ragione della disparità delle opinioni dominanti ora fra i Clinici sul conto delle dosi, alle quali dev'essere somministrato. Alcuni insegnano di amministrarlo, almeno da principio, a picciole dosi; altri vogliono, che sia prescritto

ad alte dosi: l'ho veduto amministrare perfino a mezz'oncia, a sei dramme al giorno. Frammezzo a sì opposte opinioni, noi ci appelleremo ad un' illuminata esperienza: dessa c'insegna, che l'estratto di aconito napello vuol essere impiegato un mese all'incirca dopo della sua preparazione, e che ben conservato in vasi chiusi e collocati in luoghi asciutti e freddi, si mantiene per lo spazio di otto in dieci mesi in possesso delle sue medicamentose facoltà. Quest'estratto così condizionato vuol essere prescritto alla dose d'un grano o due dapprincipio, e gradatamente portato fino ad uno scrupolo nel corso della giornata (1). Del pari non sono i Clinici d'accordo sulle medicamentose proprietà di questo preparato. Gli Autori di Materia Medica lo hanno per la massima parte classificato fra i diaforetici, avendo rimarcato, che agisce accrescendo l'insensibile traspirazione fino al grado del sudore, e la separazione delle orine ancora. Ma sotto quali condizioni dinamiche dell'organismo ne convenga l'amministrazione, per ottenerne benefici effetti, questo è quanto rimane tuttora soggetto di questione. Stoerk, Collin e Regnold, che si sono particolarmente occupati nell'osservarne gli effetti, lo decantano efficacissimo pel trattamento delle inveterate e ribelli affezioni reumatiche ed artritiche;

(1) Non bisognerà mai spingere tant' oltre la dose dell'aconito da oltraggiare la tolleranza dell'infermo, cui viene prescritto. Devesi avere ognora in mente, che gli effetti irritanti prodotti da questo estratto si spiegano eziandìo con clandestine flogosi di fegato, e della mucosa intestinale, cui tengono dietro pertinaci vegetazioni morbose epatiche, e ribelli dissenterie con tutti i fenomeni di erosioni intestinali.

circostanza nella quale venne il più delle volte impiegato con deciso vantaggio eziandìo da Rosenstein, da Tode, da Fritze e da altri esimj Pratici. Negl'induramenti scirrosi delle glandole, e nelle stesse sifilitiche affezioni si è preteso da Stoerk e da Greeding, che agir potesse in conformità delle preparazioni mercuriali; in quanto che dietro la sua amministrazione simili affezioni se non rimasero del tutto superate, si ebbero a rimarcare di molto mitigate. La propria nostra esperienza ha dimostrato, che al certo nelle affezioni sifilitiche, massime recenti, non rimane la sua prescrizione da successo destituita. Se dobbiamo prestar fede a Stoerk ed a Collin, le stesse febbri intermittenti ribelli alla corteccia peruviana cedettero all'amministrazione dell'aconito. Da tutti questi fatti però emerge, che nè eccitante, nè antieccitante dire si può la dinamica sua proprietà: in altre condizioni occorrerà quindi ricercarla. Qualora noi rifletteremo, che somministrato l'aconito agli animali, quali sono i lupi, i cani, i gatti ed i sorci, in essi suscita una morte violenta preceduta da vomito, da singhiozzo, da difficoltà d'inghiottire, e da convulsioni; i suoi effetti dinamici si potranno di già congetturare in una virulenta azione irritativa. Wepfer (1) parla di un lupo ucciso con questa sostanza, nel quale si trovò al sommo infiammata l'interna superficie del ventricolo. Il decotto fatto colle radici dell'aconito napello uccide i cimici, che annidano nei letti, e giusta la testimonianza di Scopoli (2) l'a-

(1) Historia cicutæ etc. pag. 180.
(2) Flora Carniolica etc. Art. Aconitum.

conito polverizzato e frammisto al butirro riesce micidiale ai sorci al pari dell'arsenico. In simil guisa perirono pure due assassini condannati alla morte in Roma l'anno 1524 sotto il regno di Clemente VII. Aggiugnendo poi a queste osservazioni i risultamenti dell'analisi chimica praticata da Reinhold, il quale giunse ad ottenere da tale stirpe del vero e pretto fosfato di calce, sostanza cotanto distinta nella materia d'onde risulta l'umano organismo, non sarà difficile di accorgerci, che irritativo-chimica esser deve la verace azione dell'aconito napello somministrato per medicamento. Per testimonianza di Stoerk (1), le affezioni coll'aconito trattate non cedono se non allora-quando, per servirci delle proprie sue espressioni, una crisi si manifesta alla cute mediante la comparsa di pustole rubiconde ripiene d'un umore acre, accompagnate da prurito molestissimo, e ben sovente susseguite dalla desquamazione dell'epidermide. Combinandosi adunque una tale osservazione alla celerità somma, con cui l'amministrazione dell'aconito napello è susseguita dagli accennati effetti, potremo in qualche guisa essere condotti a concludere, che nelle pertinenze del tessuto dermoideo si devono spiegare principalmente le irritative sue proprietà, per antagonismo poscia estese altresì ai reni, e che la fisico-chimica azione di questa sostanza consiste nell'attaccare direttamente l'assimilazione organica di questo tessuto. E qualora finalmente si avrà riguardo agli effetti, se non a pieno salutari, al certo sensibili, che presta l'aconito nel trattamento della

(1) De Strammonio etc. pag. 80, 103.

sifilide, che è una malattia contagiosa, maggiormente resterà dilucidata questa fisico-chimica sua azione sull'organica assimilazione, in quanto che la medesima si accosta a quella dei conosciuti antidelitescenti (1). Gli spandimenti acquoso-calcari nelle borse mucose, nelle vaginali dei tendini, nelle stesse articolazioni, che nel corso delle malattie reumatico-artritiche irrigidiscono i movimenti muscolari, e pongono in istato di anchilosi falsa le grandi e piccole articolazioni, sono altrettanti effetti della degenerazione assimilativa, che sembra doversi riconoscere principalmente nella decomposizione del fosfato calcare, composto cotanto essenziale per la conservazione normale delle parti solide dell'umano organismo. Quindi è, che gli effetti dinamico-chimici dell'aconito napello saranno oltre modo indicati in quelle malattie di fondo reumatico, nelle quali sarà necessario d'indurre una salutare condizione irritativa nei tessuti. Di tal fatta sono quelle affezioni del tessuto dermoideo, che hanno le forme della psidracia, e dell'erpete negl'individui d'abito reumatico-artritico (2), e che tali vi si mantengono per un'energia innormale del processo vegetante nel tessuto cutaneo, da paragonarsi alla morbosa energia, che acquista l'utero, allorchè vi si suscita quella condizione scirrosa, che degenera poscia nel vero cancro. In siffatti casi la prescrizione dell'aconito napello riesce di eccellente presidio, essendo provato dall'esperienza, che la cresciuta

(1) Si vedano le mie *Lezioni Medico-pratiche sui contagi* ec.

(2) Ved. i miei *Prolegomeni Clinici* ec. §§. XXXVI, XXXVII.

innormale attività non si toglie se non dietro gli effetti irritativi di alcune potenze virose, quali si riscontrano nel nostro rimedio. Nè di minore utilità è da calcolarsi in simili incontri la sua proprietà fisico-chimica, in quanto che somministra all'assimilazione un indispensabile materiale, quale si è il fosfato di calce; come per questo stesso titolo riesce di eminente profitto l'amministrazione dell'aconito napello nelle cutanee malattie di origine contagiosa, quali sono quelle che partono da un avanzo celtico, o da un particolare contagio. Nella plica polonica e nella lepra, non che negli erpeti e nella tigna, che sotto l'impero di alcune circostanze acquistano il carattere delle malattie contagiose, l'aconito napello sembra possedere in grado distinto l'antidelitescente proprietà: desso viene in fatti col massimo successo in simili malattie amministrato o solo, o combinato ad altre indicate preparazioni consentanee al carattere dinamico dell'infermo. Laddove il guajaco, il mercurio, lo zolfo, l'antimonio sarebbero contemporaneamente indicati, eccellente riesce l'estratto di aconito napello solo, o combinato alla tintura guajacina spiritosa in una mistura, oppure ridotto in pillole ed unito al mercurio, allo zolfo, ed all'antimonio, e trattandosi di quest'ultimo, si è osservato, che sorprendenti ne sono gli effetti, allorchè sia disciolto nel vino antimoniato dell'Huxham. Dietro questi principj non riuscirà punto contradditoria la mistura da Arnemann proposta nelle accennate affezioni cutanee associate alla condizione dinamica ipostenica, perchè risultante da una dissoluzione di aconito napello in un'acqua cordiale, avvalorata dalla tintura Tebaica. Quindi è, che in simili casi la famosa essenza d'aconito

proposta da Keup, e da Kaempf lodata nella sua opera degli infarti glandolosi (1), sarà un rimedio da aversi in massima considerazione.

(1) Questa essenza cotanto utile è composta come segue:
Recipe *Herb. aconit. pulver. unc. semis,*
infunde in
Liquor. anodyn. mineral. Hoffmann uncia una;
Digere loco frigido, crebrius concutiendo vitrum, et filtra.
La dose è da 20 a 50 goccie in conveniente veicolo.

DELL' USO

DELL' OLIO DI CROTON TIGLIO (1).

La coltura, ed i successivi progressi della Botanica e della Chimica procurarono alla pratica Medicina una più solida base, attesochè favorita dalle scoperte di sconosciuti terreni, nuovo, e più vasto campo si schiuse onde estendere il di lei potere nell' abbattere quell' immensa serie di mali, che sotto forma svariata rattristano la vita dell' uomo. L' efficacia però maggiore di alcune nuove sostanze unitamente allo sfrenato desio di verità, non solo scemò la riputazione delle antiche, ma molte ben anco ne condannò ingiustamente all' oblio. Al *croton tiglio* fu pur riservato un consimile destino: ma possedendo salutari poteri, venne ora richiamato a vita novella.

Il *croton tilium* è un arbusto indigeno delle Indie orientali, che da circa due secoli fu conosciuto anco in Europa qual rimedio fornito di valida facoltà purgativa. L' ingrato suo sapore, e la veemente sua maniera di agire lo fecero fra noi obliare: conservò nullameno nel suolo nativo

(1) Saggio esteso dal Signor Pietro Benvenuti Tirolese, Studente di Medicina d' anno IV.

la fama di efficace medicamento. Questo genere abbraccia ottantadue specie, ed appartiene nel sistema di Linneo alla classe *Monoecia,* all' ordine *monadelphia,* ed alla famiglia delle *euforbie* nell' ordine naturale di Jussieu. Cresce spontaneo nell' isola del Ceylan, nel Malabar, nelle isole Molucche, e nella Cina, ed arriva all' altezza di otto in dieci piedi.

Il legno di quest' arbusto, detto *lignum pavanæ,* o *panavæ* è leggero, spugnoso, coperto da liscia e sottile corteccia, di color grigio, di odore ingrato e nauseoso, ed ha un sapore acre pungente. La sua radice è racemoso-legnosa. Acuminate ne sono le foglie, non che serrate, alterne, levigate, sostenute da lunghi pezioli, verde-oscuri superiormente, e di un colore più pallido nella parte inferiore. I suoi fiori sono disposti in racemi. Vengono i maschi formati da un calice cilindrico, quinquedentato, da una corolla quinquepetala, di color pagliarino, e da dieci a quindeci stami: le femmine hanno un calice polidentato, e ripiegato sotto della capsula, mancano di corolla, e presentano tre stili bifidi. Triloculare, ovale, coriacea, e liscia ne è la capsula; ed i sepimenti sono sottilissimi, quasi membranosi: e ciascun loculo contiene un seme, ch' è convesso da un lato, ed un poco concavo dall' altro, di color giallognolo, o bruno. Fiorisce quest' arbusto in agosto e settembre, e dall' incisione de' suoi rami trasuda un succo bianco, che si addensa all' azione dell' aria; proprietà comune alla maggior parte degli euforbj. Il bianco, carnoso, ed oleoso suo frutto, ch' è assai acre quando è maturo, va fornito di un grato sapore, allorchè non è ancora pervenuto ad una tal epoca.

Serapione il giovane è stato il primo a parlare di questo frutto (1), ma Giacomo Bobart (2), Bauino (3), e Rayo (4) ce ne diedero le prime esatte notizie.

Venne questa pianta sotto diversi nomi descritta, siccome di *croton tilium* da Murray, *granum indicum* da Serapione, *grana tilia* da Geoffroy, *cadel avenacu* da Rheedio, *granum mollucum* da Rumphio, *ricinoides indica, folio lucido, fructu glabro* da Burmio, *ricinus indicus, foliis subrotundis* da Bobart, *pinus indica nucleo purgante* da Bauino, i quali tutti non c'indicano, che una medesima specie.

Se ne chiamarono i semi *tilii grana, grana mollucca, grana tilia*. Tutta la pianta possiede un'azione medicamentosa. La radice disseccata e ridotta in minutissima polvere agisce come purgante drastico alla dose di alcuni grani; il legno è diaforetico a quella di dodici, o venti, e a dose maggiore riesce idragogo, catartico, più veementi essendone gli effetti quando è ancora verde, mentre allora contiene un succo dotato di somma acrimonia. Le foglie vantano una qualità purgativa, e la loro polvere è nelle Indie utilmente applicata al morso del serpente a sonaglio. I semi però ne costituiscono la parte la più generalmente impiegata, e insieme più attiva. Secondo Bergio (5) basta uno solo a sciogliere il ventre, e in dose

(1) Practica, seu Breviarium lib. VI, quibus accedit lib. VII, qui antidotarium complectitur; Venetiis 1479, fol.

(2) Plantarum historia Oxoniensis universalis; an. 1649.

(3) Pinax theatri botanici; Basileæ 1623, 4.°

(4) Historia plantarum generalis, Vol. 3; Londin. 1693, fol.

(5) Materia Medica ec. Vol. II. pag. 769.

maggiore a muovere il vomito ed il secesso. Gettati alcuni semi negli stagni, vi periscono i pesci (1), e sono dessi, de' quali si servono nelle Indie le mogli per avvelenare i loro mariti. Tali semi danno per espressione un olio *(oleum de kerva, oleum cicinum, oleum ficus infernalis)* di color giallo-aranciato, di odore pronunziatissimo *sui generis,* di sapore simile a quello dell'olio, che si estrae dalla cannella, cui appunto è dovuta la parte la più attiva dei medesimi semi. Lemery, Levis, Geoffroy, e Murray ne decantarono la facoltà drastica ed antelmintica. Nimmo assoggettò quest'olio all'analisi (2), ed a tal fine versò sopra dodici goccie d'olio due dramme di alcool, che produssero una soluzione parziale. Travasato lo spirito, vi aggiunse una dose consimile di alcool, che sciolse porzione dell'olio, e ripetuto l'esperimento la terza volta, l'alcool non spiegò più azione veruna. Rimase nel vaso una sostanza oleiforme corrispondente ad un terzo dell'olio impiegato. La soluzione spiritosa offriva l'acrimonia propria dell'olio, non però così la parte rimasta indisciolta. Risulta quindi, che desso è almeno un composto binario costituito dall'unione d'un principio purgante e d'una materia inerte, che presa internamente non è atta ad ispiegare alcun effetto sul tubo intestinale. Possede quest'olio tutte le qualità caratteristiche degli olj fissi: così forma un sapone cogli alcali, e non è solubile nell'acqua. Rumph ci assicura, che di esso si servono gl'Indiani per ottenere la purgagione, e che al-

(1) Rumphius Herb. amboinense etc.

(2) Journal of Royal Institution etc. London April 1822. *Osservazioni chimiche e cliniche sull'olio di croton tilium.*

l'uso interno preferiscono l'esterno, ungendone la regione dell'ombellico.

Una goccia, o due tutto al più negl'individui robusti e poco irritabili, posta sopra la lingua, ed inghiottita, produce quasi sempre la purgagione. Pochi momenti dopo la presa della medesima suole manifestarsi una sensazione di calore alla gola, che il più delle volte non oltrepassa il luogo della faringe, ed è per lo più passaggiera. I movimenti degl'intestini divengono tosto sensibili, e si fanno ben presto sentire leggierissimi tormini. Mezzora dopo, e talvolta anche prima, sopravvengono delle abbondanti evacuazioni mucoso-fecali, che per due, o più volte ricorrono.

Può usarsi quest'olio sotto la forma di fregagione sulla superficie esteriore del corpo, particolarmente nei dintorni dell'ombellico; ed in tal guisa meno energici ne appariscono gli effetti. Tale applicazione cagiona una sensazione di prurito alla pelle, e subito dopo ne segue assai di frequente una lieve eruzion pustolosa, che dura talvolta alcuni giorni, come se fosse stata impiegata la pomata di tartaro stibiato. Non corrispose però questo metodo al Sig. Professore Morelli di Pisa, il quale avendone usate otto goccie in una giovane donna vide, che non cagionarono che un'evacuazione due ore dopo l'applicazione dell'olio, fenomeno piuttosto dovuto all'accidente, anzichè all'azione dell'impiegato rimedio.

Più comunemente si suole internamente prescrivere la di lui soluzione o nel brodo comune, o nel caffè, o nell'alcool, o in qualche altro piacevole veicolo, oppure si amministra anco sotto forma pillolare. All'acqua non si combina, e quindi non può dessa servire di opportuno veicolo.

La soluzione nell'alcool, secondo i pensamenti dei signori Nimmo e Couwell, è preferibile all'olio in sostanza, non solo perchè l'ineguale grossezza degli orli del vaso in cui questo si contiene, ed il vario grado di densità, cui si trova l'olio a temperature diverse, rendono al sommo difficile il determinarne la dose, ma eziandio perchè la soluzione si lascia più facilmente proporzionare all'età, ed allo stato diverso dell'individuo. Inoltre l'oleosa sostanza si ritrova più uniformemente disciolta, e quindi istantanea ed equabile riesce la diffusione dell'attivo principio del croton sulla tonaca mucosa del canale digerente; lo che non si ottiene prescrivendolo sotto la forma di pillole, essendo quasi impossibile, che in siffatta guisa non venga applicato in istato di concentrazione a qualche punto dello stomaco o degl'intestini, ed induca vomito nel primo caso, ed azione spasmodica con dolore e gravissima ipercatarsi nel secondo. Egli è ben vero, che amministrato quest'olio in forma pillolare quasi mai induce bruciore alla gola ed alle fauci: ma un tale incomodo è per altro di tenue momento, e dura assai poco.

L'azione soverchiamente drastica di quest'olio può moderarsi mediante una qualche sostanza aromatica, siccome sarebbe un olio volatile, ovvero lasciando abbrustolire i semi di croton prima di spremerne l'olio. Anche gli acidi acetoso, tartarico, e nitrico si credono atti per rintuzzarne l'azione violenta.

Al Sig. Dott. Carter una goccia di quest'olio sciolta in uno spiritoso veicolo, produsse cinque o sei abbondanti evacuazioni acquose accompagnate da lievi dolori addominali, e precedute da

un molesto senso di calore alle fauci con nausea, e qualche leggiero conato di vomito. I reni però non vennero menomamente eccitati ad una maggior secrezione di orina. Esso osservò gli stessi fenomeni in dodici altri ammalati (1).

Lo stesso a un di presso ottenne il Dott. Nimmo di Glascow in cento e più casi dietro l'uso della sua soluzione nell'alcool composta in modo, che mezza dramma di spirito ne contenesse una goccia (2). Apparve però in tal circostanza il vomito in quattro individui, ma moderate furono le purgagioni, nè spiegossi alcun bruciore di gola.

Il Signor Dott. Tantini di Pisa lo esperimentò sopra se stesso sotto forma pillolare alla dose di una goccia. Numerose furono le evacuazioni ottenute leggiermente mucose, e non accompagnate da alcun bruciore alle fauci ed alla gola, incomodo che cercò di evitare col prenderlo nella suddetta maniera. Gli si spiegò però una sensazione di calore per tutto il basso ventre, ed un prurito alla regione dell'ano, ma non aumentaronsi nemmeno in esso in alcun modo le orine (3).

Consimili risultamenti ottenne pure il Dott. Fenoglio di Torino in quattordici individui, cui amministrò quest'olio ora diluto, ora nello sciroppo di altea, ed ora sotto forma pillolare, alla dose per lo più di una gocciola e mezza (4). Furono

(1) Sperienze cliniche intorno agli effetti dell'olio di croton, di H. W. Carter; *Ved. Omodei Annali universali di Medicina, Febbrajo* 1823, *pag.* 296.

(2) Osservazioni cliniche sull'olio di croton tilium; *Ved. Omodei Annali cit.*

(3) Osservazioni sull'uso interno dell'olio di croton tilium; *Ved. Omodei Annali cit.* Maggio 1823, pag. 204.

(4) Alcuni sperimenti sull'azione drastica dell'olio di croton tilium ec. *Vedi Omodei Annali cit. Aprile e Mag-*

però in generale assai meno abbondanti le purgagioni conseguite, specialmente sotto le due ultime forme, mediante le quali, eccettuata una sol volta, eccitò parimente il bruciore di gola. La secrezione dell'orina non venne aumentata che in un solo caso; le feccie si videro ora più, ora meno liquide, ora più o meno solide, nè giammai manifestossi il vomito negli ammalati assoggettati all'uso di questo rimedio.

Le ricerche dal Sig. Conwell istituite (1) appositamente sui cani dimostrarono egualmente la facoltà purgativa di questa sostanza sia internamente esibita, sia injettata nello stomaco, o nella vena jugulare, o nel retto dell'animale, sia applicata per via di fregagione all'orifizio dell'ano. In tutti questi casi spiegò un'azione irritante sullo stomaco e sugl'intestini, non che una facoltà quasi elettiva sulle glandole secernenti la saliva, e sui folicoli mucosi delle vie digerenti; onde si manifestarono purgagioni molto mucose, ed un'insolita separazione di spumeggiante saliva, che venne più volte rigettata per vomito. Nel tempo stesso venne provato, ch'esso è ben lontano dal produrre alcun processo flogistico qualora si prescriva nella conveniente dose. Osservò parimente il Sig. Conwell un potere diuretico in questa sostanza, che però non venne quanto basta provato. Egli è pure di parere, che i soli vapori dell'olio possano produrre la purgagione, ed a questo propo-

gio 1824, pag. 70. I semi, da cui si estrasse in Torino l'olio di croton adoprato dal Dott. Fenoglio, provenivano direttamente da Parigi.

(1) Recherches sur les propriétés médicinales, et l'emploi en Médecine de l'huile de croton tilium; Paris 1824, 4.°

sito narra, che una giovane venne purgata per aver fiutato l'olio di croton per lo spazio di soli quattro minuti. Finalmente vide spiegarsi la nausea, ed aumentarsi copiosamente le orine dall'uso dell'olio di croton impiegato per fregagione sopra di un braccio.

Tranne pertanto il potere diuretico dal Signor Conwell attribuito a questa sostanza, differenze assai lievi ci presentano le fin qui enumerate esperienze, e se eccettuiamo la maggiore o minore veemenza dei fenomeni suscitati dall'amministrazione di quest'olio, nulla di particolare merita di essere distintamente più oltre riferito.

Non convengono però tutti questi Autori intorno alla maniera migliore d'impiegare quest'olio, e mentre in certo modo i Signori Tantini e Fenoglio preferiscono la forma pillolare, gli altri sono di parere, che la sua soluzione nell'alcool apporti maggiori vantaggi, ciò che risulta pure dalle esperienze istituite nel nostro Istituto Clinico.

Il Sig. Dott. Friedlander ci comunica nell'argomento un'interessante esperienza (1). Un Medico parigino, sebbene godesse di perfetta salute, volle ciò nonostante esperimentare sopra di se stesso l'olio di croton. Alle sette e mezzo della mattina lambì desso a tal fine il turacciuolo del vasellino contenente la suddetta sostanza, e ben tosto provò nella deglutizione della saliva un lieve bruciore alle fauci. Bramoso in appresso di osservare gli effetti purgativi di quest'olio, mediante una punta d'ago ne fece cadere una piccola goc-

(1) Journal Complémentaire du Dictionnaire des Sciences Médicales etc. Février 1824, pag. 340.

gia del diametro di circa due linee in un cucchiajo di acqua tiepida, che deglutita produsse un molesto bruciore alle fauci, un'aumentata separazione di saliva, ed un'evacuazione di materie pressochè naturali. Il bruciore non cessò tuttavia di farsi sentire, che anzi andava vie maggiormente crescendo, e verso le ore dieci e mezzo apparvero delle liquide evacuazioni, che ricomparvero per cinque o sei volte a differenti intervalli, cui altre susseguirono nella seguente giornata, liquide pure, ma tinte leggiermente di bile, ed assai poco fetenti. La molesta sensazione delle fauci diminuì a misura, che crebbe il bruciore alla regione dell'ano, e nell'incominciare della notte si osservò una piccola goccia sanguigna, che venne probabilmente prodotta da una leggiera disposizione alle emorroidi. Finalmente sotto l'uso di questo rimedio si spiegò una lieve irritazione degl'intestini, che durò eziandio nella seguente giornata.

Non meno interessanti sono le esperienze a tal uopo istituite dal nostro Consigliere Professore nell'Istituto Clinico di questa I. R. Università sino dallo scorso anno 1823, le quali diedero argomento alla Dissertazione inaugurale pubblicata dal Sig. Dott. Finzi (1). Tre di queste meritano di essere ricordate.

Esp. I. Prescritta una goccia d'olio di croton tiglio nello sciroppo semplice ad un individuo attaccato da febbre quotidiana e da verminazione, gli si manifestò un ardore alle fauci unitamente ad una molesta sensazione della vescica: poco dopo comparvero sei abbondantissime evacuazioni alvine.

(1) De medicis virtutibus, quibus gaudet croton tilium, ejusque præcipue oleum; Patavii 1823, 8.°, cum tab. aen.

Esp. II. Si osservarono eguali fenomeni, sebbene con minore veemenza, in un uomo maniaco, il quale in breve tempo guarì sotto l'uso dell'olio di croton.

Esp. III. In un giovane di anni 20 all'incirca formossi un tumore al mesenterio in vicinanza dell'ileo, dietro un'infiammazione di queste parti. Era questi oppresso da una gravissima colica, e da più giorni non appariva evacuazione di sorta, ed anzi inutili riuscirono tre oncie d'olio di ricino a tal uopo prescritte. Si ordinò allora l'olio di croton, che sciolse per nove volte il ventre, ed i dolori colici non poco si mitigarono. Anche in questo ammalato spiegossi il bruciore delle fauci, che non venne però accompagnato da veruna sensazione alla vescica.

Il Sig. Consigliere Professore volle anche in quest'anno scolastico 1824 di nuovo osservare gli effetti di quest'olio, onde poter meglio determinarne gli effetti (1).

Esp. IV. Formò il soggetto di questo esperimento l'ammalata Antonia Gajola affetta da stitichezza. Si amministrò alla stessa una goccia di olio di croton tiglio in un poco di brodo comune. Ben tosto la vertigine, la nausea, ed un'universale inquietudine assalirono la nostra inferma, quindi non lievi tormini comparvero, ed un'ora dopo la presa del rimedio fu costretta ad evacuare il ventre, il qual fenomeno cinque ore dopo nuovamente ricorse.

Esp. V. Nel secondo esperimento la stessa am-

(1) Queste successive esperienze sono pure pubblicate negli *Annali di Medicina* ec. dal chiar. Sig. Dott. Omodei, *Aprile e Maggio* 1824, pag. 80.

malata nulla di nuovo ci offrì, se si eccettui un forte bruciore alle fauci, che persistette per lo spazio di un' ora.

Esp. VI. Paolina Bordini attaccata da leucorrea abituale, formò pure il soggetto delle nostre ricerche. Nel primo esperimento a cui fu sottoposta mediante la consueta pozione purgante, insorse del pari un senso d' ardore, che dalle fauci si propagò a tutta la superficie della cavità della bocca, ed una leggiera cefalea e vertigine; sintomi tutti, che durarono un quarto d' ora all' incirca. Due ore dopo mostrossi il ventre obbediente in seguito di fortissimi tormini, e poco dopo nuovamente seguì lo stesso fenomeno.

Esp. VII. Amministratale in seguito la stessa sostanza, anzichè due, comparvero sei scariche alvine, di cui la prima ebbe luogo un' ora dopo aver presa l' oleosa pozione, e le altre tutte a diversi intervalli, gli ultimi però alquanto più brevi. Anche in tale circostanza un forte bruciore delle fauci e delle parti genitali, nausea non lieve, borborigmi frequenti, e fortissimi tormini formarono il complesso degli osservati fenomeni. La sua immaginazione però si vide divenire più viva, ed un animo ilare subentrare a quello stato melanconico, che pria la opprimeva.

Esp. VIII. Nel terzo esperimento non presentò la medesima ammalata alcuna cosa di nuovo, se non che il bruciore delle parti genitali le durò circa sette ore.

Esp. IX. Giustina Donati, attaccata da indurimento scirroso alla glandola sottomascellare destra, prese una goccia di quest' olio per sciogliere il ventre da più giorni costipato, ed ebbe sei scariche alvine, di cui la prima successe un' ora dopo

preso il medicamento. Se si eccettui il senso di ardore sofferto alle labbra, nessun altro fenomeno presentò alla nostra attenzione.

Esp. X. Nel secondo esperimento non venne attaccata la Donati dal suddetto bruciore, ma invece forti tormini accompagnarono le sette evacuazioni, che a diversi intervalli ricorsero.

Esp. XI. Lo stesso si dica del terzo esperimento, cui fu assoggettata la Donati, in cui nulla occorse di nuovo.

Esp. XII. Domenica Schievana affetta da artritide cronica vagante venne sottomessa all' uso dell' olio di croton tiglio. Ben tosto il forte bruciore alle fauci, che si propagava alla laringe, la raucedine, ed una difficile loquela, la costrizion dell' esofago con deglutizione molesta, leggieri tormini finalmente e borborigmi furono gli osservati fenomeni. Tre volte mostrossi il ventre obbediente, e la prima evacuazione accadde mezz' ora all' incirca dopo la presa pozione, la seconda quattro ore dopo, e quasi subito la terza.

Esp. XIII. Finalmente Teresa Scanfera, attaccata da colica epatica, dipendente da calcoli biliari, chiuse la serie degli esperimenti istituiti sugli ammalati dello Stabilimento Clinico. Somministratole l' olio suddetto nel caffè, apparve ben tosto il bruciore di gola, che durò, sebbene leggiero, sei ore all' incirca. Un' ora dopo la presa pozione successe la prima evacuazione, scarsa però, cui seguirono altre cinque molto abbondanti; leggieri tormini o borborigmi, e lieve affanno di stomaco si fecero sentire nella nostra inferma.

Ai soli ammalati dell' Istituto Clinico non si limitarono le istituite esperienze. Un drappello di fiorente gioventù scolastica spontaneamente si sot-

topose all'uso di quest'olio, onde determinarne gli effetti (1).

Esp. XIV. Il Sig. Marcheselli prese pel primo una mezza goccia all'incirca dell'olio di croton tiglio, non però diluito nel brodo. Poco dopo gli comparve un bruciore alle fauci, che durò circa mezzora, e che cessò ben tosto. Un'ora dopo gli si sciolse il ventre, e tre ore dopo ebbe lo stesso fenomeno. Le evacuate materie non si mostrarono gran fatto abbondanti, e leggierissimi furono i dolori addominali. Alla sera però una sensazione piacevole gli occupava tutta la massa intestinale, la quale propagossi alle parti genitali ben anco. Una terza evacuazione gli si manifestò durante la notte, accompagnata da qualche dolore.

Esp. XV. Il Sig. Moretti prese esso pure la pozione purgante contenente però mezza goccia soltanto d'olio. Gli comparve ben tosto un ardore alle fauci, che durò circa due ore, e quindi per lunga pezza di tempo null'altro ebbe a soffrire: se non che cinque ore dopo incominciarono alcuni dolori addominali, prima lievi, e poscia più forti, cui seguì la prima evacuazione, e tennero dietro poco dopo cinque altre scariche alvine: le materie evacuate erano liquide anzichè no.

Esp. XVI. Esperimentò il Sig. Scolari del pari questa sostanza alla dose d'una goccia diluita nel brodo. Evacuò un'ora dopo all'incirca in abbondanza delle fluide materie, ed appena passarono altre tre ore che gli si mostrò di nuovo il ven-

(1) Gli Studenti di Medicina Allievi dell'Istituto Clinico, de' quali si fa qui parola, presero quest'olio verso le ore nove della mattina, immediatamente dopo l'istruzione clinica.

tre obbediente, scaricando feccie pure liquide ed abbondanti. Leggieri furono i dolori addominali ed i borborigmi: sofferse un bruciore alle fauci ed allo sfintere dell' ano, ed in fine una somma prostrazione di forze, unitamente a leggier vertigine.

Esp. XVII. Al Sig. Festler un' ottava parte di goccia d' olio di croton tiglio diluita alquanto nel brodo produsse un bruciore alla gola, che durò quattro ore all' incirca. Apparvero in tale circostanza lievi borborigmi, ricorrenti nausee, ma nessuna evacuazione.

Esp. XVIII. Al Sig. Tescari una goccia di quest' olio disciolta nel brodo non produsse che borborigmi e lieve vertigine: non ebbe luogo alcuna evacuazione, e quella nemmeno a cui per consuetudine andava quotidianamente soggetto.

Esp. XIX. Agli scarsi fenomeni però presentati dagli ultimi due individui supplirono quelli, che si manifestarono nel Sig. Asson, dietro l' amministrazione di mezza goccia soltanto, non unita però a veicolo alcuno. Ben tosto incominciò a molestarlo un sapore rancido in gola, che gli si convertì poscia in un senso di bruciore esteso dalla laringe fino alla regione del cardias. Un' ora dopo gli comparvero borborigmi, tormini, nausea, e poscia seguinne una copiosa scarica alvina di materie quasi fluide e fetentissime, a cui ne successero altre sette accompagnate da continua nausea, da languore di stomaco, e da malinconia. Alle quattro ore pomeridiane fu colto da profondo sonno, che durò circa tre ore, e si svegliò in ottimo stato.

Esp. XX. A questa osservazione diede occasione il Signor Dott. Avon. Dopo di aver presa una goccia d' olio diluita nel brodo, sofferse egli

pure un bruciore alle fauci, che propagossi lungo l'esofago fino allo stomaco, ove giunto cessò tosto per percorrere invece tutto il tratto intestinale. Una sol volta però mostrossi il ventre in esso obbediente. Se non che è degna del pari di considerazione l'esulcerazione, che gli si manifestò sul prepuzio, per essere stato lo stesso lievemente a contatto d'un suo dito, che quattro ore prima si era unto nel dischiudere la bottiglietta contenente quest'olio. Ma fu forse l'umore sebaceo alterato, e reso quindi irritante, la cagione di un tale fenomeno, o veramente il caustico potere dell'olio potè produrre questa soluzione di continuo? Pare che la seconda opinione si dovrebbe ammettere. Che se nella bocca ed alla region delle fauci ciò non si osserva, anche qualora si prenda quest'olio senza veicolo, il muco abbondante e la saliva che vengono colà separati, diluendo ed involgendo, per così dire, una tale sostanza ne diminuiscono e ne rintuzzano l'azione caustica. Ad ogni modo ulteriori esperienze ci potrebbero somministrare lumi più sicuri in mezzo a questi dubbj, ed a siffatte incertezze.

Esp. XXI. Lo stesso Professore chiuse la serie degl'istituiti esperimenti. Prese egli una mezza goccia d'olio di croton tiglio diluita in abbondante copia di brodo. Due volte soltanto gli si mostrò il ventre obbediente, ma le materie evacuate furono abbondanti ed acquoso-sierose. Non sofferse alcun bruciore di gola, e solo leggierissimi dolori addominali simili a quelli che soglionsi eccitare dietro l'uso della polpa di cassia. Ciò però che occorse in esso lui di singolare, si fu la repentina soppressione della separazione delle orine prodotta da questa sostanza, la quale durò per venti

ore all'incirca, dopo di che novellamente comparvero, ma torbide e scarse, fenomeno che gli continuò per diversi giorni, mentre pria esse furono sempre copiose e limpidissime.

I risultamenti di queste esperienze si accordano quindi con quelli, che si sono ottenuti dagli altri Scrittori, e falsa dimostrano del pari l'opinione del Sig. Conwell intorno al potere diuretico dell'olio di croton tiglio.

Dal fin qui esposto, sembra che si possa conchiudere: 1.° che l'azione dell'olio di croton tiglio riesce più veemente e più valida in confronto di tutti i purganti drastici fino ad or conosciuti: 2.° che quest'olio produce i suoi effetti anche amministrato senza veicolo: 3.° che maggiore è l'irritazione alle fauci, quanto più concentrato lo si amministra, ossia quanto meno è diluito: 4.° che una mezza goccia opera in proporzione assai più d'una quantità maggiore: 5.° che le purgagioni sono in ragione inversa dell'irritazione prodotta alle fauci: 6.° ch'esso è fornito di qualità acre non solo, ma caustica ancora: 7.° finalmente, che quest'olio, oltre alla sua azione irritante sulle fauci e sugl'intestini, sembra che goda eziandìo una facoltà elettiva sulla vescica orinaria, e sull'intiero sistema uropojetico, diminuendo la copia delle orine medesime. Quindi il Sig. Consigliere Professore ha dimostrato con opportuni ragionamenti, che lo si potrebbe con isperanza di successo esperimentare nel diabete mellito. Questa sostanza medicamentosa ha di già trionfato di alcune affezioni.

Il Dott. Nimmo guarì con quest'olio una donna travagliata da ascite, contro cui inutilmente si erano adoperati i più attivi rimedj, non eccettuato il mercurio.

Carter lo impiegò contro la stitichezza, l'ascite, il reumatismo, ed altri malori.

Il nostro Consigliere Professore ne sperimentò l'utilità nella mania.

Finalmente il Dott. Nimmo trovò l'olio di croton tiglio efficace rimedio per la cura del delirio tremente. Tuttavolta che abbiasi separazione superflua di bile rigurgitante nello stomaco, è desso un rimedio di grande efficacia, a meno che non venga rigettato per vomito. Utilissimo è pure per vincere l'itterizia dipendente da ostruzione o spasmo degl'intestini. In un caso di estrema corpulenza con ingiuriosi sintomi di congestione al capo, minaccianti talvolta l'apoplessia, poche dosi di soluzione alcoolica di quest'olio hanno ricondotta quella calma, che si sarebbe potuta aspettare dall'emissione di sangue.

La Materia Medica ha quindi rivendicato un rimedio, che da esperta mano impiegato ridesta non solo la paralizzata forza contrattile degl'intestini, e li libera dalle più ostinate materie saburrali, ma giova ben anco, e la salute ridona in molti altri gravissimi mali, purchè non sia acceso nella mucosa gastro-enterica un processo flogistico, mentre la prescrizione di quest'olio non può che far crescere la flogosi, ed il lavoro dell'esistente condizione patologica.

Attesa la difficoltà di ottenere genuino dalle Indie orientali l'olio di croton tiglio, al nostro Consigliere Professore favorito per gli accennati esperimenti dalla gentilezza del chiariss. Sig. Dott. Giacomo Clark Medico Inglese stabilito in Roma, esso si avvisò di cercarne una qualche sostituzione nell'olio del croton tintorio. Ne fece quindi amministrare ad un ammalato d'anni 21 sopo-

roso per congestione sanguigna ai vasi delle meningi, la dose di sei goccie, le quali non produssero alcun effetto. Lo stesso accadde nei giorni susseguenti, sebbene trenta goccie ne sieno state prescritte in una sol volta. Il Signor Consigliere Professore ritornò quindi all' olio di croton tiglio, che fece amministrare a quest' individuo alla dose d' una goccia unita allo sciroppo semplice, la quale pochi momenti dopo produsse un' evacuazione di materie dense e nericcie, ed un senso di bruciore alle fauci, che propagossi lungo l' intero tratto del canal digerente. Nel giorno susseguente gli furono amministrate due goccie di detto olio, e poco dopo ne seguì una scarica di materie fecali: altre ne apparvero nella seguente mattina. Finalmente se ne accrebbe la dose fino alle tre goccie, giacchè si trattava d' un infermo, nel quale doveano riuscire utili le abbondanti scariche alvine. Questa dose diede per effetto la successiva comparsa di copiosissime evacuazioni accompagnate da lievi dolori di ventre, e susseguite da deciso sollievo dell' affezione.

Ne abbiamo pure amministrate tre goccie nel brodo a Domenica Trevisana di anni 23, nella quale non produssero che dodici ore dopo una scarsa evacuazione soltanto di materie assai dense senza il più lieve dolore di ventre, e scevra di ogni sensazione molesta alla gola: perciò una tale evacuazione si deve piuttosto ascrivere all' azione della natura, anzichè a quella dell' impiegato rimedio.

Apparisce quindi finora, che l' olio ottenuto dai semi del *croton tintorio*, raccolti nel nostro Orto Botanico, non diede tali risultamenti da doverlo risguardare qual surrogato all' olio di croton tiglio.

Devesi però avvertire, che l'olio del croton tintorio fu estratto dai semi escorticati di questo vegetabile. Forse spremuto dall'intiero seme vestito di corteccia dare potrebbe un olio più irritante, e perciò più efficace, lo che verrà fra non molto coll'esperienza esplorato.

E qui devesi fare presente, che l'olio di croton tiglio pervenuto direttamente dalle Indie orientali è preferibile a quello che venne estratto in Parigi, in Lione, e in Torino dai semi di questa pianta arrivati essi pure dalle Indie.

Del rimanente un tale olio attesa la sua efficacia è stato ora collocato nel catalogo dei rimedj ordinarj dell'Istituto Clinico, il quale ne è abbondantemente fornito, in guisa che in questo Stabilimento se ne fa uso giornaliero. La formola migliore, sotto della quale lo si prescrive, consiste nell'unirne una goccia a dieci goccie di alcool di vino, e nello sciogliere poscia questo miscuglio in tre oncie d'acqua distillata, che si prendono in una volta sola.

DELL' USO

DELLE ACQUE MINERALI DI STARO (1).

Se fortunata devesi chiamare la Provincia Vicentina per la sorgente inesausta delle acque di Recoaro, certamente non meno fortunata riputare la si deve per la recente scoperta di quella di Staro, che quantunque dall' analisi chimica sia conosciuta di poche sì, ma di certe differenze dotata in confronto di quella di Recoaro, di non minore efficacia viene però ora dalla pratica medica considerata.

In obbedienza di Superiori disposizioni la nostra Scuola Clinica ne ebbe a riscontrare l' efficacia in due casi particolari.

Garzoni Angelo d' anni 22 fu il primo, a cui toccò la sorte di sentirne gli utili effetti. Egli, preso già da una forte e cronica epatalgia, dopo un ben lungo e reiterato uso di opportuni risolventi, senza ritrarne che lievi vantaggi, fu sottomesso nel 51 giorno di cura alla bevanda delle acque di Staro. Amministrate queste nel detto giorno alla dose di mezza libbra diedero tosto segni non equivoci della loro virtù coll' imprimere

(1) Ragguaglio esteso dal Sig. Carlo Scolari di Padova, Studente di Medicina d'anno IV.

forza ed elevatezza ai polsi, coll'accrescere la separazione delle orine, non che col destare vigore nel tubo gastro-enterico, segnato dal sopraggiunto appetito.

Tali soddisfacenti fenomeni non cessarono punto di vie più chiaramente appalesarsi nei giorni successivi, nei quali aumentatasi gradatamente la dose sino alle tre libbre, ebbesi la compiacenza di vedere questo ammalato restituito alla primiera salute.

Non dissimile se ne riscontrò l'effetto nel secondo caso, il soggetto del quale fu Anna Donà d'anni 20, affetta da una febbre continua remittente d'indole reumatico-gastrica. Vinta la febbre cogli opportuni presidj, rimanevale una certa tal quale debolezza, per cui i visceri addominali capaci ancora non erano di normalmente eseguire le proprie funzioni. Giunta quindi al 47 giorno di cura, fu assoggettata al graduato uso delle suddette acque. I risultamenti, che se ne ottennero, furono del tutto eguali a quelli del caso precedente, ed in particolare le orine si osservarono assai copiose e limpide. Dietro un così adattato metodo di cura, ebbe la nostra inferma il contento di lasciare l'Istituto Clinico pienamente ristabilita.

Dagli effetti ottenuti dalle acque di Staro confrontati con quelli, che si conseguirono contemporaneamente dalle acque di Recoaro, pare che se ne possano trarre alcuni utili corollarj; ma onde averne più precisa conoscenza, egli è bene di premettere un cenno sulle differenze, che s'incontrano fra i principj costituenti le acque di Staro, e quelli che entrano nella composizione delle acque di Recoaro, come risulta dall'analisi chimica

istituitane dal chiariss. Sig. Professore Melandri. Tali differenze si scorgono:

1.° Nel contenere l'acqua di Recoaro maggiore quantità di ferro di quello che ne contenga l'acqua di Staro.

2.° Nel possedere quella di Recoaro circa un millesimo e mezzo del suo peso di solfato di calce o gesso, di cui quella di Staro è priva intieramente.

3.° Nel tener disciolto quella di Staro il triplo di silice più di quello che ne contenga l'acqua di Recoaro.

4.° Nell'incontrarsi nell'acqua di Staro maggiore quantità di magnesia e di solfato di soda, o di soda combinata (del qual ultimo alcali allo stato di solfato): quella di Recoaro appena ne contiene piccolissima quantità. In quanto al gas acido carbonico, la differenza ritrovata è sommamente piccola.

Si può quindi conchiudere:

1.° Che le acque di Staro sono dal tubo gastro-enterico tollerate al pari di quelle di Recoaro.

2.° Che attesa la minor quantità di ferro contenuta nelle acque di Staro, sembrano esse più convenienti agl'individui forniti di temperamento astenico-eccitabile, ai quali le acque di Recoaro riescono di troppo irritanti.

3.° Che per avere le acque di Staro agito in maniera sorprendente nell'accennata epatalgia cronica, sembrano più risolventi di quelle di Recoaro.

4.° Che avendo osservato tanto nel primo, quanto nel secondo caso, come sotto l'uso di tali acque le orine si separavano copiosissime, e forse in maggior quantità di quello che avvenga dietro

l'uso di quelle di Recoaro, le prime essere potrebbero più di queste diuretiche, e perciò più convenienti nelle idropisie atoniche.

Dietro siffatte viste il Signor Consigliere Professore ne sperimentò l'uso nella sua pratica privata, e gli ottimi effetti che ne raccolse, sempre più concorrono a raccomandare tali acque negli accennati casi. Esso trionfò in questi giorni colle acque di Staro di un inveterato ingrandimento e induramento epatico associato ad accresciuta venosità dell'intiero sistema della vena porta suscitata in origine da antico vizio emorroidario, e dal quale ebbero origine due insulti apopletici, che lasciarono in istato di paresi l'estremità superiore ed inferiore del lato destro, tinta in giallo la superficie del corpo dell'ammalato con evidente leucoflemmassia, che minacciava l'anassarca, ed una dispepsìa da diciannove mesi sussistente. Sistemata l'accresciuta venosità addominale colle reiterate applicazioni delle sanguisughe ai vasi emorroidali, e premesse alcune fregagioni mercuriali alla regione epatica coi pediluvj nitro-muriatici, venne l'infermo assoggettato all'uso mattutino di una, di due, e poscia di tre libbre di acque di Staro, le quali nello spazio di un mese produssero effetti sorprendenti e meravigliosi, perchè fecero scomparire un complesso di malori, che come è noto, egli è il più delle volte perfino difficile di mitigare.

Queste acque s'impiegano coi metodi e nella dose non dissimili da quanto si pratica per quelle di Recoaro.

INDICE

Stato della Scuola nell' anno scolastico MDCCCXXII-MDCCCXXIII . . . . . Pag. 5

SERIE ORDINATA
DELLE MALATTIE RICEVUTE E TRATTATE

Ordine I. *Febbri e piressie* 1
Delle febbri intermittenti nervose . . . ivi
Delle piressie intermittenti 12
Delle febbri intermittenti irritative . . . 13
Delle febbri continue nervose 18
Delle piressie continue 20
Delle febbri continue irritative 21
Ordine II. *Infiammazioni* 22
Delle risipole ivi
Storia d' una risipola trasmigrata in meningite, susseguita da cangiamento di diatesi, e da febbre intermittente nervosa 23
Altre infiammazioni 28
Ordine III. *Malattie per virus contagioso* 43
Delle scarlattine 44
Dei morbilli, delle sifilidi, dell' affezione sifilitico-mercuriale, e della metastasi morbillosa 47
Ordine IV. *Malattie del sistema cutaneo* 48
Ordine V. *Malattie gastro-enteriche* . . ivi

Ordine VI. *Malattie del sistema vascolare-sanguigno* 50
Ordine VII. *Malattie del sistema linfatico glandolare* 51
Ordine VIII. *Malattie del sistema nervoso-cerebrale* 53
Riassunto generale delle malattie ricevute e trattate 62
Quadro Nosologico-Clinico delle malattie trattate nel corso dell' anno scolastico 1822-1823. . . . . in Tabella

---

Considerazioni medico-pratiche sull' uso
1) *Dell' aconito napello* 71
2) *Dell' olio di croton tiglio* . . . 78
3) *Delle acque minerali di Staro* . 98

QUADRO NOSOGRAFICO - CLINICO

DELLE MALATTIE TRATTATE NEL CORSO DELL'ANNO SCOLASTICO MDCCCXXII - MDCCCXXIII.

DIVISIONE 18			Stagione predominante	UOMINI																DONNE												Totale delle malattie	Terminazione delle malattie				Mortalità per cento
						Esito		Durata in giorni				Costo della cura										Esito		Durata in giorni				Costo della cura											
								Media				Per medicamenti			Per vitto			Medio giornaliero per ogni malattia						Media				Per medicamenti			Per vitto			Medio giornaliero per ogni malattia								
Ordini	Generi	Specie		Numero	Età	Guarite	Morti	Totale	a	o	m	s	L.	C.	M.	L.	C.	M.	L.	C.	M.	Numero	Età	Guarite	Morti	Totale	a	o	m	s	L.	C.	M.	L.	C.	M.	L.	C.	M.		In perfetta salute	Rimaste sufficientemente	Migliorate	In affezioni secondarie	
1.° Pirexie e Febbri.	Intermittenti	nervose	autunno-inv.	11	9-58	11	..	180	16	15	5	+	44	82	..	71	25	8	..	65	7+	7	16-70	7	..	152	21	17	8	+	55	72	..	59	89	..	..	61	5+	18	18	..	..	..		
		infiammatorie	autunno	2	15-34	2	..	15	6	12	..	..	..	57	..	9	65	2	..	49	0+	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2	2	..	..	..		
		irritative	est. autunno	26	10-66	24	..	422	16	5	52	+	61	90	..	155	89	7	..	52	1+	17	14-59	17	..	252	15	12	42	+	55	75	..	64	77	6	..	51	9+	45	42	..	2	4 in legittime		
	Continue	nervose	inv. est.	4	20-48	2	2	66	16	12	..	..	55	90	..	19	71	..	..	84	2+	1	22	1	..	8	8	..	..	..	..	10	91	..	1	90	..	1	60	1+	5	2	..	..	..		
		infiammatorie	autunno-inv.	6	18-61	6	..	140	25	8	..	..	22	54	..	57	55	6	..	43	6+	2	29-30	2	..	81	40	12	..	..	14	25	..	25	15	4	..	48	6+	8	8	..	..	..	40,000	
		irritative	inverno-prim.	11	9-50	11	..	200	18	8	45	+	52	85	..	68	46	2	..	50	1+	5	9-35	4	1	96	19	4	48	..	50	70	7	26	49	2	..	29	5+	16	15	..	..	..	6,250	
	Risip. facc.	gastriche	autunno	1	56	1	..	29	29	..	..	..	15	85	..	8	98	..	..	70	7+	5	18-60	5	..	52	17	8	..	..	9	71	..	19	62	..	..	56	4+	4	4	..	..	..		
	Angina tonsil.	infiammatorie	primavera	1	14	1	..	9	9	..	..	..	1	26	..	3	98	6	..	58	2+	—	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	1	1	..	..	Una in mening. sunvenuta da febb. intermi. ignot.	
	Catarri	bronchiale	primav.-estate	1	19	1	..	25	25	..	..	..	5	84	..	7	60	..	..	52	5+	1	37	1	..	25	25	..	..	..	6	50	..	7	55	2	..	59	5+	2	2	..	..	..		
		peripneum.	primavera	7	18-66	4	3	126	18	..	..	..	52	02	..	55	50	..	..	55	5+	1	42	1	..	51	51	..	..	..	5	82	..	10	51	9	..	52	7+	8	5	..	1	..		
		gastrici	idem.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	2	50-58	2	..	51	15	12	..	..	5	55	..	11	29	4	..	47	8+	2	2	..	..	..	25,000	
	Bronchitide	lenta	inverno-prim.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	20	1	..	99	99	..	..	..	29	54	..	21	19	..	..	51	2+	1	1	..	1	..		
	Mediastinite	anteriore	inverno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	52	1	..	40	40	..	..	..	7	72	..	11	81	2	..	48	8+	1	1	..	..	..		
	Pleuritidi	infiammat.	inverno-prim.	6	17-56	6	..	69	11	12	..	..	6	89	..	28	79	4	..	51	5+	7	19-80	7	..	194	27	17	8	..	45	62	..	44	07	6	..	46	2+	15	15	..	..	..		
		traumatiche	inverno	4	11-48	4	..	46	11	12	..	..	7	56	6	9	61	6	..	56	9+	—	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	4	4	..	..	..		
		gastriche	primav.-estate	5	50-57	5	..	62	12	9	56	..	9	42	..	20	52	..	..	48	2+	1	60	1	..	20	20	..	..	..	1	82	..	6	09	8	..	59	4+	6	6	..	..	..		
2.° Infiammazioni.		gastr. bilioze	inverno-prim.	4	20-60	4	..	55	15	6	..	..	10	40	..	20	47	8	..	58	2+	1	51	1	..	22	11	..	..	..	1	19	..	4	21	4	..	49	1+	5	5	..	..	..		
	Pleuro-peripn.	infiammatoria	aut.-inv.-prim.	2	20-45	2	..	91	45	12	..	..	16	54	..	22	35	..	..	42	6+	1	60	1	..	45	45	..	..	..	..	..	..	15	69	9	..	92	7+	5	5	..	..	..		
		tifoidea	primavera	1	19	..	..	2	2	..	..	..	1	08	..	..	19	..	..	65	5+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Pericardite	traumatica	autunno	1	19	1	..	12	12	..	..	..	1	40	..	..	57	..	..	8	0+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	100,000	
	Carditide	infiammatoria	primavera	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	20	1	..	41	41	..	..	..	9	87	..	14	46	..	..	59	1+	1	1	..	..	..		
	Peritonitidi	lenta	idem	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	50	1	..	40	40	..	..	..	7	72	..	9	78	..	..	45	7+	1	1	..	..	..		
		gast. vermin.	idem	1	9	1	..	52	52	..	..	..	16	24	..	6	46	..	..	70	9+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Peritoc. puerp.	infiammatoria	inverno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	52	1	..	28	28	..	..	..	5	84	..	9	79	4	..	55	8+	1	1	..	..	..	100,000	
	Epatitide	infiammatoria	inverno-prim.	2	25-55	2	..	22	15	12	..	..	5	22	..	6	54	6	..	42	8+	3	40-54	3	..	50	10	..	..	..	3	55	..	7	07	4	..	55	4+	5	5	..	..	..		
	Epatalgie	infiammatoria	primav.-estate	1	59	1	..	19	19	..	..	..	6	09	..	6	36	..	..	65	5+	1	60	1	..	20	20	..	..	..	1	82	..	6	09	8	..	59	4+	6	6	..	..	..		
		gastrica	estate	1	19	1	..	11	11	..	..	..	1	52	..	..	19	..	..	12	1+	1	52	1	..	21	11	..	..	..	1	19	..	4	21	4	..	49	1+	5	5	..	..	..		
	Splenalgia	infiamm. gastr.	primavera	1	20	1	..	11	11	..	..	..	5	55	..	5	38	..	..	70	6+	1	20	1	..	41	41	..	..	..	6	85	..	16	06	..	..	52	9+	2	2	..	..	..		
	Splenalgia	infiamm.	inv.-prim.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	52	1	..	126	126	..	..	..	23	49	..	21	54	8	..	51	6+	1	1	..	..	..		
	Metritide	lenta	autunno-inv.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	2	26-55	2	..	91	45	12	..	..	45	24	..	24	70	8	..	76	2+	2	2	..	..	..		
	Cistitide	recorrente	autunno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	55	1	..	9	9	..	..	..	1	87	..	1	90	..	..	41	8+	1	1	..	..	..		
	Artritidi	infiammatorie	inverno-prim.	1	40	1	..	51	51	..	..	..	14	27	..	8	12	2	..	72	2+	1	19	1	..	21	21	..	..	..	1	84	..	8	50	2	..	79	7+	2	2	..	..	..		
		gastriche	idem	2	42-60	2	..	25	12	12	..	..	1	28	..	10	12	..	..	45	6+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	2	2	..	..	..		
	Reumatismi	infiammator.	autunno-inv.	1	45	1	..	9	9	..	..	..	3	15	..	4	..	..	..	79	4+	1	55	1	..	1	1	..	..	..	1	87	..	1	80	..	..	41	8+	2	2	..	..	..		
	Vajuolo	da eruzione	primavera	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	15	1	..	55	55	..	..	..	5	51	..	6	26	1	..	25	6+	1	1	..	..	..	110,000	
	Scarlattina	irritat. sempl.	autunno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	16	1	..	60	40	..	..	..	11	85	..	15	6	6	..	62	2+	2	2	..	..	..		
	Scarlatt. Aug.	irrit. sperat.	estate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	3	15-20	2	..	56	18	..	..	..	2	96	..	12	55	6	..	48	3+	3	3	..	..	..		
3.° Malattie per virus contagioso.	Porpora migl.	irritativa	primavera	1	14	1	..	15	15	..	..	..	5	56	..	6	61	3	..	47	8+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Morbilli	irritativi	autunno-inv.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Lue Sifilit.	confermate	primav.-estate	7	29-48	5	..	525	46	20	17	+	68	1	..	119	65	4	..	52	7+	2	34-56	2	..	129	64	12	..	..	8	30	..	54	92	2	..	48	9+	7	3	..	3	..		
	Psoracia	sifilitica	autunno inv.	1	28	1	..	55	55	..	..	..	4	29	..	14	81	..	..	07	0+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Affez. sif. mrc.	irritativa	primav.-estate	1	57	1	..	86	86	..	..	..	251	77	..	49	85	4	2	07	7+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Metast. al pol.	da morbillo	inverno	1	18	1	..	10	10	..	..	..	4	90	..	4	55	8	..	51	7+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
4.° Malattie del sistema cutaneo	Ittiriasi	gastriche	autunno-inv.	1	45	1	..	15	15	..	..	..	5	09	..	5	55	8	..	56	5+	1	50	1	..	20	20	..	..	..	4	67	..	5	58	2	..	54	4+	2	2	..	..	..		
		gast. infiam.	primavera	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	22	1	..	22	22	..	..	..	2	17	..	4	46	2	..	55	2+	2	2	..	..	..		
		nervosa	estate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Pellagra	incipiente	inverno	1	47	.	.	9	9	.	.	.	1	88	.	.	.	.	.	28	4+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
5.° Malattie gastro-enteriche.	Gastrismi	semplice	autunno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	30	1	..	6	6	..	..	..	.	.	.	.	.	.	.	30	.	.	.	.	.	.		
		irritativa	primavera	1	40	1	..	15	15	..	..	..	1	10	..	5	29	6	..	19	2+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Diarree	atoniche	autunno	1	14	1	..	25	25	..	..	..	5	57	..	8	49	..	..	01	1+	1	25	1	..	8	8	..	..	..	2	40	..	1	85	..	..	52	8+	2	2	..	..	..		
		ator. spasm.	idem	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	42	1	..	19	19	..	..	..	2	50	..	5	12	..	..	28	5+	2	2	..	..	..		
	Coliche	stercoracea	primav.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	22	1	..	45	45	..	..	..	1	25	..	16	12	6	..	58	5+	2	2	..	..	..		
		stercor. flatul.	autunno	1	50	1	..	26	26	..	..	..	4	55	..	6	12	2	..	10	2+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
		spasm.	estate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	52	1	..	14	14	..	..	..	1	45	..	4	98	6	..	45	9+	2	2	..	..	..		
	Lienterie	croniche	inverno	3	27-29	3	..	114	57	..	..	..	77	48	..	56	44	..	..	99	9+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	50,000	
6.° Malattie del sistema vascolare sanguigno.	Emofisi	pletoriche	autunno	5	25-55	5	..	59	19	16	..	..	10	92	..	20	18	4	..	12	7+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
		varaia irrit.	estate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	2	22-29	2	..	97	48	12	..	..	15	45	..	29	92	..	..	57	5+	2	..	2	..	..	100,000	
		secondaria	autunno-inv.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	54	1	..	141	141	..	..	..	28	38	..	29	06	2	..	41	5+	2	2	..	..	..		
		traum. atror.	inverno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	27	1	..	50	50	..	..	..	28	90	..	22	98	1	..	6	6+	1	1	..	..	..		
	Cloresi	irritativa	aut.-inv.-prim.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	25	1	..	259	259	..	..	..	64	4	..	24	53	2	..	66	4+	1	1	..	..	..		
	Pletore	polmonare	inverno	1	50	1	..	16	16	..	..	..	2	22	..	6	70	6	..	55	7+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
		addominali	primav.	2	22-25	2	..	55	7	12	..	..	16	11	..	17	98	8	..	61	9+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
7.° Malattie del sistema linfatico-glandulare.	Tumore linf.	alle glandole	primav.-estate	1	25	.	.	80	80	.	.	.	61	54	.	46	14	4	1	54	6+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
		par. e subcu.		.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Idropericard.	sporadico	inverno	1	66	.	.	12	12	.	.	.	5	91	.	3	42	.	.	45	11+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Idrotoluce	atonico	estate	1	29	.	.	29	29	.	.	.	12	62	.	9	91	.	.	74	3+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Tisi tracheale	ulcerosa	primavera	1	29	1	..	10	10	..	..	..	6	72	..	2	90	..	..	90	3+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
		ulcerosa	idem	1	55	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Tisi polmon.	primitiva	estate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	24	1	..	14	14	..	..	..	1	95	..	2	85	..	..	54	2+	.	.	.	.	.		
		pituit. ulcer.	inv.-prim.	1	21	.	.	74	74	.	.	.	14	78	6	16	56	7	..	42	5+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Affez. scirr.	di polor. e	estate	1	48	.	.	42	42	.	.	.	11	13	.	15	55	4	1	58	2+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
		di pancr.		.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Indurazz. epat.	dalbati digesti	inverno	1	34	1	..	37	37	..	..	..	15	42	..	15	45	..	..	14	1+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Infarc. spon.	da febb. intern.	autunno	1	38	1	..	16	16	..	..	..	5	78	..	5	07	4	..	55	5+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Piorra ren.	da infiamm.	inverno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Carcinoma	vaginale	prim.-estate	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	46	1	..	82	82	..	..	..	20	16	..	24	60	..	..	55	9+	.	.	.	.	.		
	Ecz. fungosa	da ducr. sterf.	estate	1	4	.	.	14	14	.	.	.	5	66	.	2	88	.	.	61	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Anassarca	da phri. ed sin.	idem	1	39	.	.	46	46	.	.	.	24	28	.	14	49	.	.	80	7+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Edema	atonico	autunno-inv.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	26	1	..	82	82	..	..	..	10	15	..	40	10	4	..	62	7+	.	.	.	.	.		
	Manie	intercorrente	estate	1	48	1	..	20	20	..	..	..	2	43	..	8	20	..	..	53	1+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
8.° Malattie del sistema nervoso.	Pleurostotono	irritativo	idem	1	55	1	..	55	55	..	..	..	15	49	..	15	56	6	..	77	5+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Corea	vertuinosa	inverno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	21	1	..	20	20	..	..	..	2	40	..	5	62	..	..	30	1+	.	.	.	.	.		
	Epilessia	nerv. irrit.	inverno-prim.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	25	1	..	124	124	..	..	..	10	24	..	21	67	8	..	35	7+	.	.	.	.	.		
	Paresi	da ossamoso	idem	1	17	1	..	51	51	..	..	..	19	84	..	22	1	4	..	82	6+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Emiplegia	pletorica	primavera	1	44	1	..	18	18	..	..	..	2	66	..	10	42	4	..	75	8+	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.		
	Colica uterina	spasmodica	estate.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	27	1	..	11	11	..	..	..	1	15	..	8	15	..	..	55	9+	.	.	.	.	.		
	Ischiade	infiammatoria	autunno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	44	1	..	21	21	..	..	..	2	90	..	5	17	..	..	58	4+	.	.	.	.	.		
RIASSUNTO																																												
8	61	85	4	141	4-66	117	10	2997	21	6	7	+	881	05	2	1005	44	4	—	64	4+	94	9-80	81	6	2958	51	13	47	+	251	54	7	925	96	2	—	55	7+	255	198	1	20	3	6,868+	

SERIE

DE' PROSPETTI CLINICI PUBBLICATI

1. Prospetti de' Risultamenti ottenuti nella Clinica Medica dell'I. R. Università di Padova ne' sei anni scolastici 1809-1810, 1810-1811, 1811-1812, 1812-1813, 1813-1814, 1814-1815 col Riassunto Sessennale, del Signor Consigliere Professore V. L. Brera; Padova, 1816. 8.°
2. Memorie Medico-Cliniche per servire d'interpretazione ai Prospetti Clinici, dello Stesso; Padova, 1816. 8.° *con Tav. in rame.*
3. Prospetto de' Risultamenti ottenuti nella Clinica Medica dell'I. R. Università di Padova dall'I. R. Consigliere e Professore V. L. Brera nell'anno scolastico 1815-1816, compilato dal Medico Assistente Sig. Dott. Dall'Oste; Padova, 1816. 8.°
4. Prospetto ec. dell'anno scolast. 1816-1817, compilato dallo Stesso ec.
5. Prospetto ec. dell'anno scolast. 1817-1818, compilato dallo Stesso ec.
6. Prospetto ec. dell'anno scolast. 1818-1819, compilato dallo Stesso ec.
7. Prospetto de' Risultamenti ottenuti nella Clinica Medica dell'I. R. Università di Padova dall'I. R. Consigliere di Governo e Professore V. L. Brera nell'anno scolastico 1819-1820, compilato dal Medico Assistente Sig. Dott. Tennani; Padova 1820. 8.°
8. Prospetto de' Risultamenti ec. ottenuti nell'anno scolastico 1820-1821, compilato dallo Stesso.
9. Prospetto de' Risultamenti ec. ottenuti nell'anno scolastico 1821-1822, compilato dallo Stesso.
10. Prospetto dei Risultamenti ec. ottenuti nell'anno scolastico 1822-1823 ec.